This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

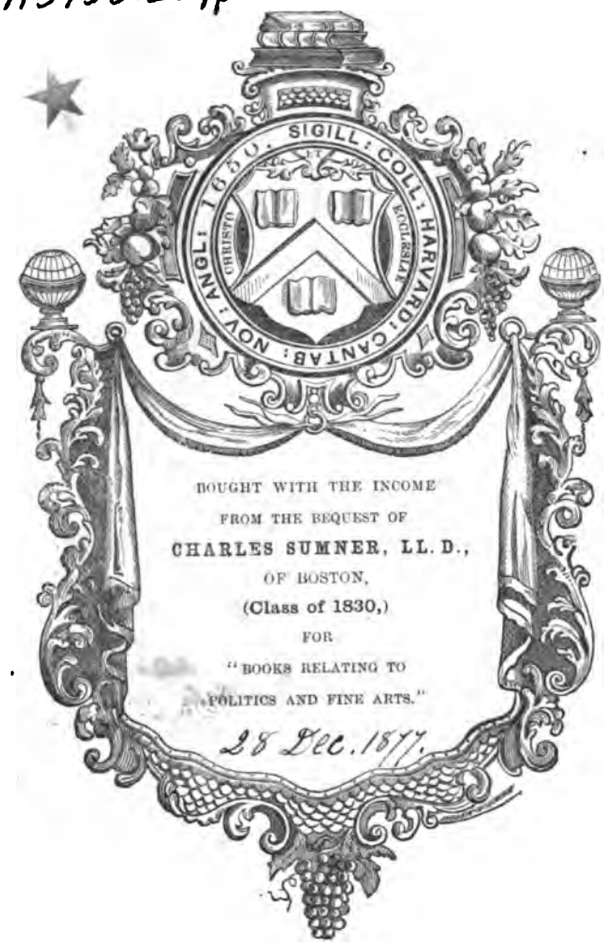
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

28.17

TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY

FA3750.204F



SCUOLA

DI

LIONARDO DA VINCI

IN LOMBARDIA.

SCUOLA

DI

LIONARDO DA VINCI

IN LOMBARDIA

O SIA

RACCOLTA

DI VARIE OPERE

ESEGUITE DAGLI ALLIEVI E IMITATORI DI QUEL GRAN MAESTRO

DISEGNATE, INCISE E DESCRITTE

DA IGNAZIO FUMAGALLI

MEMBRO DELLA R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI IN MILANO.

MILANO,

DALLA REALE STAMPERIA,

M. DCCC. XI.

XFA3750.204F
ncir

1877, Dec. 28.
Sumner Fund.

A Sua Altezza Imperiale

Il Principe Vicerè d'Italia,

Arcicancelliere di Stato

dell'Impero Francese, ecc., ecc.

Altezza Imperiale,

Mentre, A. I., i prodi da voi condotti sulle rive della Raab accrescevano nuove glorie al nome italiano, accorreva il popolo nella Capitale del Regno ad ammaestrarsi ne' patrj fasti, ammirando rediviva per ordinazion vostra la grande opera dell'immortale Leonardo. Questo fuoco acceso ne' nostri petti e negl'ingegni nostri dal vostro esempio e dalla vostra munificenza, eccitò nell'autore più vivo il desiderio di togliere

all'obblivione il nome di tanti esimj pittori alunni di quel gran maestro, col pubblicarne le loro opere sotto il titolo di Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia. Il modesto patrio costume sottrasse molte di queste all'ammirazione degli esteri, e con esse infiniti oggetti d'arte giacquero generalmente oscuri e negletti. Nel raccoglierle e pubblicarle, l'autore implora l'alta protezione di V. A. I., che sarà di sprone alle maggiori altrui imprese.

Reputa egli pertanto come il più generoso compenso alle di lui fatiche, l'onore di aver potuto umiliare all'A. V. I. questo tributo del suo omaggio e della sua devozione.

Dell'A. V. I.,

Vbb.mo Obb.mo ed Vmil.mo Servitore,

Ignazio Fumagalli.

LA MADONNA COL BAMBINO.

Questo prezioso frammento (1) a fresco di due figure colossali ammirasi in Vaprio, terra situata sulla destra sponda del fiume Adda e discosta da Milano diciotto miglia. La maggior parte de' Biografi del Vinci combinando lo stile di quest' opera e l' epoca dell' esecuzione (2) colla dimora a cui l'obbligarono in quel luogo le idrauliche sue speculazioni, e valutando non meno la predilezione che aveva per Francesco Melzo di lui scolare, proprietario del palazzo ove esiste, concorre ad encomiarla siccome un parto sublime del suo pennello. L' artista però che scevro di prevenzione procede ne' suoi giudizj colla sola scorta dell'analisi e del confronto, trova di che muover dubbio sopra sì fatte induzioni.

Sebbene vi si riscontri un profondo sapere, una sorprendente degradazione di ombre (difficilissima in simil genere di dipinto e molto più nelle figure colossali), un tocco di capelli veramente fluido e magistrale, e finalmente in molte parti la maniera stessa del maestro ; tuttavia quando uno si fa ad esaminare la soverchia secchezza di alcune altre, e qualche scorrezione di disegno in cui non è supponibile sia incorso Leonardo, è tentato di propendere ad una diversa opinione, cioè ritenere quest' opera sì ardita per un tentativo dello stesso Melzo. Per accertarsi poi ch' egli fosse capace di portarlo ad un sì alto grado di bellezza, veggasi ciò che intorno ad

esso ci lasciò scritto Giannambrogio Mazzenta (3) in fine del Codice che servì alla prima edizione del Trattato della Pittura.

La testa della Vergine dalla sommità al mento è alta un metro, un centimetro e quattro millimetri; quella del putto, nove centimetri e quattro millimetri.

NOTE.

(1) Ho creduto di così chiamarlo indótto dalla natura del luogo ove si trova, che si vede chiaramente essere stato alterato da quello che doveva essere all' epoca dell' esecuzione del dipinto; come ognuno potrà meglio convincersene osservando che il pavimento ora taglia ambedue le figure.

(2) Tale effigie si pretende eseguita nel 1507 e fu non poco danneggiata nel 1796 dal fuoco acceso da soldati presso la stessa parete.

(3) *Francesco Melzo* (*suo scolare ed erede*) *erasi avvicinato piucchè altri alla maniera del Vinci: lavorò poco perchè era ricco; ma i suoi quadri sono ben finiti e sovente confondonsi coi lavori del maestro.* Questa nota può servire per que' che ritennero il Melzo per semplice miniatore (Vedi Memorie storiche di Lionardo da Vinci scritte dal cavaliere Amoretti, Bibliotecario dell' Ambrosiana, ecc., pag. 138).

S. ANNA E LA VERGINE COL PUTTO.

Nulla si potrebbe aggiungere a quanto intorno a sì vago e alquanto bizzarro gruppo eseguito in cartone dal Vinci ne scrissero nella di lui vita il Vasari e gli altri illustratori (1). Tradotto, come si crede, in dipinto dal prediletto suo discepolo Andrea Salai o Salaino (2), non perdette punto di grazia e di pregio; anzi tanta è la fusione del colore, tanta la forza del chiaroscuro e tanto il sugo delle tinte, da potersi con tutta certezza asserire che la mano maestra non si limitasse solo a guidare il pennello dell' allievo (3), ma le parti più nobili vi riducesse a finimento.

La Vergine seduta in grembo alla madre si china a sostenere il divin figlio, che a lei rivolto, con atto fanciullesco tenta di cavalcare un agnello a lui sottomesso. S. Anna con vezzoso sorriso in aria matronale sta attentamente osservando i loro naturali moti. La compiacenza, la gioja e gli affetti più teneri che trapelano da que' volti e da quelle forme inimitabili, rapiscono chiunque si pone a riguardarli: più l'occhio vi si ferma, e nuove bellezze rinascono, e via maggiore si fa l'illusione e l'incanto. Il paese e gli accessorj offrono tutta la verità, e sono condotti colla maggior finezza e diligenza (4).

Questo quadro esisteva in Milano nella sagrestia di Nostra Donna presso S. Celso ed era collocato rimpetto ad una Sagra Famiglia della più bella maniera del Sanzio (5), dalla quale non era punto eclissato. Forma attualmente parte della preziosa collezione di S. A. I. il Principe Vicerè (6).

Lo stesso soggetto con variate fisonomie, diverso fondo e diversi panneggiamenti, esiste nel Museo Napoleone di Parigi, e fu di recente pubblicato e corredato di giudiziose note dagli editori Robillard, Péronville e Laurent.

Una copia in tela, parimente con alcune variazioni, cavata, per quanto si asserisce, da un antico cartone che conservasi nella Biblioteca Ambrosiana, fu eseguita da Andrea Bianchi detto il Vespino, per ordine del Cardinale Federico Borromeo, nome caro alle lettere e alle arti, il quale l'ha ivi depositata.

Un'altra similmente abbozzata in tavola trovasi presso questa Reale Pinacoteca in Brera, e sembra opera di Bernardino Lanino, scolare di Gaudenzio Ferrari.

Uno schizzo assai pregevole per la stessa composizione, variato nelle attitudini, di mano del Vinci, vedesi nella ricca collezione de' disegni del signor cavaliere professore Giuseppe Bossi, da lui non ha guari pubblicato colla dotta ed elegante sua Dissertazione sul Cenacolo delle Grazie.

NOTE.

(1) V. Vasari, Vita di Lion. da Vinci, ed il Lomazzo, lib. 2, cap. 17 del Tratt. della pittura.

(2) Lettera del P. Resta, stampata nel 3.° tomo delle Lettere pittoriche.

(3) Oltre l'espressione del Vasari: *E certi lavori che in Milano si dicono essere di Salai, furono ritocchi da Lionardo* . . . il confronto di questa colle altre sue opere avvalora sì fatto giudizio; anzi in due inventarj da me veduti presso quella chiesa viene indicata come originale di Leonardo, e come tale è descritta nel Ritratto di Milano di Carlo Torre, ediz. dell'Agnelli 1714, pag. 72, e nelle Notizie Storiche di un anonimo stampate da G. B. Bianchi 1765. V. l'elenco in fine degli architetti, pittori, ecc.

(4) Vogliono alcuni che possano essere di mano del Bernazzano, rinomatissimo a que' tempi in simil genere, e compagno di Cesare da Sesto, e che dipingeva spesso i fondi dei quadri tanto dello stesso, quanto degli altri dipintori figuristi suoi contemporanei.

(5) Questo quadro di Raffaello, che era unico in Milano, sta ora nella Imperiale Galleria di Vienna, e fu ivi trasportato nel 1779 da Giuseppe II, il quale con generosi doni ha indennizzato la Chiesa, ma non gli artisti milanesi di tale perdita.
Sì l'uno come l'altro si stanno incidendo dal signor Giuseppe Benaglia.
Le dimensioni del quadro sono di m. 1, cent. 7, mill. 8 in alt., e di m. 1 e cent. 4 in larg.

(6) Fu recentemente comperato dalla prelodata A. S. I.

LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE

LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO.

La composizione di questo dipinto non può essere nè più elegante, nè allo stesso tempo più severa. Fedele ai precetti di quel grand' uomo del quale imitò la maniera, v' introdusse Bernardino Luino quella moderata varietà che, rianimando l'attenzione dello spettatore, più a lungo lo trattiene e diletta. Le teste della Vergine, di S. Anna, S. Gioachimo e di Simeone, primeggiano fra i variati caratteri dei sessi e delle età differenti. Due vecchi che portano le proprie offerte al Tempio sembrano partecipare alla materna tenerezza ed alla compiacenza de' congiunti, mentre alcuni altri astanti sono compresi dalla veneranda dignità del Sacerdote e della cerimonia. Un fanciullo seduto sulla gradinata del Tempio scherzando giocosamente con un cagnolino è il solo che, abbandonato alle distrazioni proprie dell'età sua, non prende parte all' azione.

A riserva di qualche trascuranza de' costumi e di alcune pieghe che non si saprebbero commendare, siccome fatte di pratica, tutto il resto porta in alto grado l'impronta del vero e del vero scelto.

Il dipinto è a fresco facile e fluido, e formava parte della storia della Vergine da lui eseguita nella chiesa della Pace in Milano, ove staccato per alcuni adattamenti e passato in mani private, venne dal Governo

riscattato unitamente al quadro dello Sposalizio di Raffaello dall' eredità Sannazzaro. Trovasi ora nelle Reali Gallerie, ed è alto un metro e cinque centimetri circa, e largo un metro e nove millimetri.

NOTA.

Checchè ne riportino alcuni scrittori della Vita di Leonardo, eccetto il Vasari, si vuole che Bernardino Luino non sia stato del numero de' discepoli di Leonardo; ma che abbia appreso uno stile conforme studiando sulle sue opere, e approfittando indirettamente delle sue dottrine.

Bon^t Louinus pinx 1809 Fumagalli sculp

IL MARTIRIO DI S. CATERINA.

Nella terza cappella della Chiesa del Monastero Maggiore, a mano destra entrando, si presenta da un lato della stessa dipinto a fresco il Martirio della Vergine di Alessandria, che resistette alle voglie di Massimino.

La Santa posta in ginocchio colle mani giunte e cogli occhi al Cielo rivolti, sembra render grazie all'Altissimo pel seguìto prodigio. Un manigoldo scappato dalla pioggia di fuoco che precede l'angelo sterminatore, nell'atto che s'allontana, sta per essere percosso da un pezzo delle infrante ruote dentate disposte pel di lei supplizio. Altri de' suoi compagni giacciono in variate guise distesi sul suolo, altri cade, altri, in atto di fuggire, mostra il più terribile spavento. Lo scompiglio e il disordine vi sono a meraviglia rappresentati. Il Luino trattò il soggetto da gran maestro conservando nella composizione, abbenchè sparsa, quella unità e semplicità che formano il pregio delle grandi opere. Bella è l'espressione della testa della Santa, ed il restante delle parti tanto ignude quanto coperte sono di purgato disegno e dipinte con sorprendente bravura. Le pieghe però che avviluppano il piede destro della Santa, già poco flessibile, sembrano soverchie, facendolo comparire lungo più del dovere. L'angelo che si scaglia dall'alto, quantunque indecisamente

trattato per la sua lontananza, ha un moto vibrato ed osservabile, e leonardesca è parimente l'invenzione dell'ordigno destinato pel supplizio.

NOTE.

Le due porte praticate nei lati della Cappella, interrompono questo fresco che forma un parallellogramma.

Le figure sono di grandezza poco meno del naturale.

Bern^d Lovenus pinx 1809 J^s Fumagalli del et sc

LA MORTE DI S. CATERINA.

Dirimpetto al già descritto dipinto, un manigoldo di truce aspetto colla scimitarra alzata sta misurando il fatal colpo sul collo della martire. È impossibile con parole il descrivere l' espressione che l' autore ha saputo imprimere in ambedue le teste di sì opposto carattere, in una la venustà, la rassegnazione, la santità; nell' altra l' ira, la barbarie e fino l'atroce compiacenza si trovano associate; la semplice attitudine della paziente fa un maraviglioso contrasto collo slancio terribile del carnefice. Le teste gareggiano in bellezza con quelle del Vinci, e sono condotte con una maestria che incanta. In poca distanza, alcuni soldati sono spettatori di questa scena crudele, e sembra che alcuno di loro dia il segnale della esecuzione. Nel fondo, due angeli depongono il corpo della Santa in un avello posto sopra un alto monte.

In mezzo a tante bellezze perdoneremo volentieri all' autore questo anacronismo (troppo comune ai tempi in cui visse) col quale ha voluto esprimere il successivo compimento del suo soggetto.

Le pieghe delle ricche vesti che cuoprono la martire sono della massima naturalezza; ma sfortunatamente la loro estremità verso i piedi resta tagliata dalla porta che introduce nella cappella contigua.

Le dimensioni del dipinto sono le stesse dell'altro.

NOTA.

Il culto di questa Santa fu introdotto dai Greci nel VIII secolo, e pretendesi che il di lei corpo sia stato rinvenuto sul monte Sina in Arabia. Vedi *Bede Usuard* e *Adon al Mart. Baronius a cart.* 307. *Voising*, *ecc.*

Marcus ab Uglone pinx. J. F. del. et sc.

LA SACRA FAMIGLIA DI MARCO DA OGIONNO.

La prospettiva, tanto lineare quanto aerea, non bene conservata e qualche inesattezza di disegno che rilevasi in questa tavoletta non offuscano i molti pregi di sì leggiadra composizione. Le diverse età sono in attitudini di rispettiva convenienza; i putti segnatamente hanno una movenza del tutto leonardesca e conforme alle più volte ripetute dottrine di quel gran precettore; il vivace colorito e soprattutto le intenzioni delle figure sono sì al vivo espresse che sforzano ad osservarle, destando una dolce sensazione. Il fondo, abbenchè interrotto da soverchie linee e da diversi oggetti, presenta all' occhio dello spettatore una scena naturalissima: i fiori e l' erbe di cui è sparso il terreno sono di rara e diligente esecuzione.

Marco da Ogionno, autore di questo dipinto, fu discepolo del Vinci; ma in mezzo ai replicati suoi studj sul gran Cenacolo, contrasse un carattere talmente suo particolare, che le di lui opere non vanno confuse con quelle de' suoi condiscepoli; e come avvenir suole a molti servili imitatori i quali non hanno bastante attitudine per internarsi nelle divine bellezze dell' archetipo propostosi, diede in caricatura e stampò singolarmente nelle teste di non pochi suoi quadri una riprovevole uniformità.

NOTE.

Del Cenacolo delle Grazie contansi molte copie eseguite da Marco. Veggasi l'opera recentemente pubblicata dal signor cavaliere professore Giuseppe Bossi.

Questo quadro esisteva nella chiesa de' Minori Osservanti di Maleo, terra sul Lodigiano, ed ora trovasi nella Reale Pinacoteca di Brera. È alto un metro e un centimetro circa, e largo sette centimetri e sei millimetri.

MARIA VERGINE COL BAMBINO.

E chi mai in veggendo un gruppo sì amabile, un vezzo tanto seducente, una immagine sì graziosa ed elegante non sarà tentato di crederla opera accurata del Vinci? Non l' artista solo, non il conoscitore o chi ha sentimento del bello, ma l' idiota e perfino gl' innocenti fanciulli sono forzati a contemplarla ed a mostrare co' gesti loro la meraviglia e la più piacevole sensazione. La natura sembra aver ceduto i suoi doni e le sue bellezze all' autore per animarla: tanto fine sono le fisonomie, sì fusi i dintorni, il rilievo sì potente, che lo sguardo rimane ingannato, la immaginazione sedotta, e vano riesce ogni tentativo per imitare e tradurre tanti pregi con pochi lineamenti.

Il divin Figlio volgendosi con vaga attitudine allo spettatore sembra invitarlo a bearsi nelle fattezze veramente divine della Genitrice.

Oltre l' impronta caratteristica di quella scuola, alcuni pentimenti si scoprono a far prova di originalità.

Questo quadro, già esistente nell' antica Galleria della Casa Araciel di Milano, è ora posseduto dal segretario Antonio Jodani, ed è alto 6 decimetri, 4 centimetri e largo 4 decimetri, 7 centimetri circa.

NOTA.

Fra le diverse copie sparse in Milano, nella Galleria Ambrosiana si osserva un quadro con quasi la stessa composizione segnata al rovescio, che vien supposto da alcuni opera di Bernardino Luino, da altri di Gianpedrino.

LA MADONNA COL BAMBINO E S. GIUSEPPE.

Il contrasto della composizione, il giuoco maraviglioso delle ombre e dei lumi, l'aria dei volti, gli evidenti affetti e la natura colta ne' suoi bei momenti manifestano in questo frammento di cartone la mente e la mano dell' incomparabile Leonardo. Dalla moltiplicità dei dintorni a pieno si scorgono le ricerche di quell'anima delicata ed instancabile nel rintracciare la perfezione ed il sublime in tutte le sue produzioni. Mentre la Madre con bel garbo è in atto di sollevare dal sito ove giaceva il Putto che ad altro oggetto sembra volger la sua attenzione, un amoroso Vecchio sta contemplandolo, e mostra tutta la tenerezza e tutto il compiacimento.

Nella figura del Putto le varie piegature della pelle e delle grassezze proprie di quella età, e tutto ciò che succede in un atto pronto e (per usare le parole del Vinci) storto, vi è accuratamente e colla maggior naturalezza indicato: le pieghe che fasciano il grembo della Genitrice sono condotte colla massima finezza e diligenza. Le parti poi indecise che si scorgono nella figura di S. Giuseppe, e molto più lo sguardo del Pargoletto, fanno con qualche fondamento supporre che un' altra figura, o d' un Devoto, o d' un Santo, aggruppasse al soggetto, quantunque abbastanza compito.

Il cartone suddetto è posseduto dal signor Giuseppe Appiani pittore, ed è decimetri 8, centimentri 6 circa in altezza, e decimetri 6, centimetri 4 circa in larghezza.

Bern. Lovinus pinx. Fumagalli delin. et sculp.

L'APPARIZIONE DI CRISTO ALLA MADDALENA.

Quantunque in questa rappresentazione cada specialmente sotto gli occhi il difetto, non raro nelle opere meno accurate di questo Autore, di dar alquanto nel tozzo, nulladimeno, quando lo spettatore prende ad esaminare la semplicità del comporre, la naturalezza delle attitudini, la espressione infine ed il sentimento che vi dominano, è spinto a dimenticare ogni mancanza, e inebriato da tanti pregi a rinunziare ad ogni scrupolo. Il soggetto è chiaro, dignitosamente e maestrevolmente espresso: la testa della Maddalena in particolare ricorda colle sue forme quanto di più sublime e venusto abbia mai effigiato greco scalpello. I due Discepoli che si osservano in qualche distanza, introdotti con dotto accorgimento ad arricchire la composizione, richiamano a mente i modi rafaelleschi, e sembrano co' loro gesti muover parole e l'un l'altro interrogare intorno le dottrine del divin Precettore, o intorno la seguíta resurrezione.

Questo quadro in tela, alto decimetri 9, centimetri 6 circa, e largo decimetri 9, centimetri 1, conservasi nella Pinacoteca Ambrosiana.

CRISTO FLAGELLATO CON VARJ SANTI.

Il prospetto della detta Cappella offre uno spettacolo de' più commiserevoli. Cristo esangue per le battiture è a stento sostenuto da petulanti e feroci manigoldi. Ai di lui lati sopra un piano più basso, due Santi tutelari della Chiesa col pallore del viso, cogli occhi inzuppati e rossi di pianto manifestano la compassione e il dolore onde sono oppressi. Superiormente, ad accrescere il commovimento che desta questa tragica scena, s'affaccia Giovanni in atto d' impedire alla Madre, che desolata accorre in traccia del divin figlio, di più oltre avanzarsi, e sembra voler pietoso celargli una vista di tanto raccapriccio.

L'altro episodio della fantesca di Pilato che, additando a Pietro il flagellato, lo interroga se ha di lui conoscenza, quantunque non combini col momento esatto dalla storia, tuttavia non disdice ed anzi pare introdotto a rendere più importante il soggetto. L' anima è in tutte le figure, e ciò ch' è più, le delicate passioni tanto si confanno ai volti di que' personaggi che non si può a meno di non essere seco loro agitati e commossi.

Nel devoto genuflesso, su cui S. Caterina appoggia la mano protettrice, potrebbe essere effigiato Francesco Besozzi, Causidico milanese, chiaro per antichissimo legnaggio. Dalla iscrizione della lapide sepolcrale posta innanzi la stessa cappella vien indicata la di lui morte nell' anno 1539 che sarebbe d'una diecina d' anni circa posteriore all' epoca in cui fu eseguito il dipinto.

Le figure che sono sul davanti sono di grandezza naturale e tutte di facile esecuzione; il tocco è franco e magistrale, e le differenti stoffe e vestimenta si direbber pennelleggiate da Paolo Calliari. Esaminando da vicino tal dipintura, fa sorpresa come con mezzi così semplici abbia potuto ottenere l'autore tanto rilievo e tanta cospicuità nelle differenti parti onde l'opera è composta. Un tal meccanismo dovrebbe servir di norma a molti pittori dell' età nostra.

VARJ ANGELI COGLI STROMENTI DELLA PASSIONE DI CRISTO.

La volta della cappella non poteva essere decorata con soggetti nè più adattati nè più convenienti di quelli impiegati dal nostro Autore. Il mezzo della curva è occupato da una testa di un Dio Padre circondata da quattro Cherubini: dall' uno de' lati a destra un Angelo genuflesso sulle nubi, sostenendo con timida mano una corona di spine, indica coll' altra Gesù flagellato. Il suo viso esprime un profondo dolore: non può essere nè più vago nè meglio composto il suo atteggiamento, nè più elegante la foggia de' suoi vestimenti. Ad onta però di tali prerogative, si desidererebbero forme meno esili e più nobili nelle gambe e nelle braccia, quantunque la natura nell' età presa ad imitare, cioè fra la pubertà e l' adolescenza, presenti quasi costantemente simili difetti. Una tal macchia vien poi onninamente cancellata dalla bellezza de' sottoposti Angeli minori, i quali appoggiano sul basamento della volta stessa, sostenendo parimente gli emblemi della passione. Essi hanno forme veramente angeliche, e la loro espressione penetrando nel cuore di chi li riguarda eccita misto ad una dolce melanconia un piacevole sentimento.

B.t Lovinus pinx 1809 I. Fumagalli delin et sc.

ALTRI ANGELI COGLI EMBLEMI

ALTRI ANGELI COGLI EMBLEMI DELLA PASSIONE.

Con molto accorgimento a non dissimile partito dell'antecedente si appigliò il Luino nell'ornare l'altro lato della volta già descritto: lo richiedeva la simmetria, lo consigliava la natura dell'argomento e ad esporlo basterebbero le parole della precedente descrizione: se non che l'Angelo superiore, oltre lo stesso difetto notato in quello che gli sta di contro, è atteggiato in modo, sebbene naturale, secondo molti non commendevole, ed alquanto tozzo si manifesta dalla metà in giù. Anche queste imperfezioni però sono con usura compensate dalle attitudini rafaellesche, dalle forme gentili, dalla non mai abbastanza applaudita espressione e dai sommi pregi infine che sfavillano negli Angeli inferiormente collocati.

La grandezza delle figure in ambedue i dipinti è poco meno del naturale.

Gaud Ferrarius pinx
I Fidel et sculp

L'ADORAZIONE DE' MAGI

DI

GAUDENZIO FERRARI.

Lo stile franco, grandioso ed alquanto bizzarro accoppiato ad una esatta imitazione di forme naturali che domina in questo fresco, dà chiaramente a divedere che non alla sola fonte vinciana, ma ben anco ad altre non meno cospicue il dipintore lo attinse. Dal Lomazzo, nipote di Gaudenzio, nell'arte, sappiamo in fatti aver egli appreso da Stefano Scotto (*) i primi erudimenti, e che poscia rivolti gli occhi a Leonardo, gli fu seguace, eleggendosi a secondo precettore il Luino, finchè fattosi grande ajutò in compagnia di altri valentuomini il principe de' pittori al Vaticano. Per sì fatta educazione dovette egli necessariamente contrarre diverse maniere, alla migliore delle quali, cioè dopo aver percorse strade sì luminose, devesi attribuire il presente dipinto. Lo stile ce lo attesta, lo confermano la novità del comporre, l'ardimento della esecuzione e l'evidente possesso dell'arte. Nella espressione compete e co' contemporanei e cogli stessi maestri. La canizie di uno de' Magi, resa ancor più veneranda da' regali abbigliamenti, si presenta nel suo vero aspetto; la dignità, la compostezza si ravvisano negli altri personaggi; tutte quante le figure dilettano e si fanno

ammirare. Se v'ha eccezione a farsi in un compendio di tanti pregi, sarebbe la soverchia picciolezza delle mani, trascurate o per la fretta a cui obbliga spesso questo genere di pittura, o pel fuoco che animava il pittore, e di cui per ogni dove se ne scorgono le tracce. Quando però si fa attenzione al loro atteggiamento, simil difetto non offende, sfuma del tutto, anzi sembra che la grazia stessa le abbia collocate.

NOTA.

(*) È tradizione de' Vercellesi che innanzi a questi studiasse sotto Giovannone.

Gaud Ferrarius pinx

I F del et sculp

SEGUITO DELL' ADORAZIONE DE' MAGI.

Ardua impresa sarebbe stata per qualunque valente pittore il riempiere d' una sola composizione due vani di simil figura laterali all'antecedente, come richiedevalo l'ornamento della cappella (*): il nostro autore divise la sua con tanta industria e sagacità da credere che dopo averla imaginata fossero stati adattati i campi su cui dipingervi. In uno di essi si presenta in leggiadra attitudine il terzo personaggio richiesto dall' argomento, che sta rassettandosi (concetto che accresce dignità e naturalezza) onde comparire più decorosamente innanzi al Re de' Regi: un piccolo moro gli slaccia gli sproni, mentre altri col freno e colle pugna arrestano un irrequieto destriero, che sembra coll' avanzarsi voler interrompere il loro servigio. Quali atti pronti e vivaci! quali spiritose mosse! quanto sono veri nella loro deformità que' volti! con qual precisione è indicata la sveltezza e muscolatura di quelli Etiopi! La ricchezza delle vestimenta concorre a formare la più piacevole illusione.

NOTA.

(*) Questi pezzi dipinti a fresco esistevano altre volte in una cappella della chiesa della Pace in Milano, da dove vennero trasportati, e adornano attualmente l'atrio della R. Pinacoteca.

SEGUITO DELL' ADORAZIONE DE' MAGI.

Nell' altro campo paralello al già descritto spiega l' Oriente la sua pompa: uomini, cavalli, fiere, uccelli formano un maraviglioso gruppo che arresta anche i meno curiosi. Le strane acconciature, i differenti addobbi e tutto ciò che Reynolds chiama parte ornamentale, sorprende e per la vaghezza e pel tocco ardito con cui è eseguito. Se il nostro Gaudenzio non fosse antecessore di Paolo Veronese (1), si potrebbe a buon dritto asserire che questi lo avesse ajutato, tant' è simile il pennello, tant' è analogo il fare. Colori forti e vivacissimi in grata amistà fra loro combinati, l' arte, il brio, l' ardimento incantano. Nelle bardature de' cavalli ed in qualche calzare innestò de' fermagli di vero metallo, come fu costume del Montorfano; ma laddove nelle opere di questi dissuonano e turbano la totale armonia, in quelle del nostro autore (2) simili rilievi vi sono sì bene maneggiati, ed è sì bene mantenuto il tuono delle tinte adiacenti, che quasi non s' accorge, ed anzi vi fanno mirabile giuoco.

Le figure sono di grandezza alquanto minore del naturale.

NOTE.

(1) Il Caliari nacque nel 1528, morì nel 1588 di anni 50. Ridolfi, o piuttosto di anni 60, necrologio citato dallo Zanetti.

Gaudenzio Ferrari o da Varallo, come lo chiama Messer Giorgio Vasari, scarso negli elogi ove non si tratta de' suoi paesani, ebbe i natali in Valdugia, terra sul Novarese, l' anno 1484, morì nel 1550.

(2) Simili ghiribizzi sono da evitarsi, quantunque qualche straordinario ingegno nato in un secolo a noi più vicino siasene qualche volta servito felicemente. Il Tiepolo.

LA VERGINE COL BAMBINO,

S. GIOVANNI E S. BASTIANO

LA VERGINE COL BAMBINO,

S. GIOVANNI E S. BASTIANO

CON DUE DEVOTI.

Fra gli stupendi prodotti di questa florida scuola tiene luogo distinto il presente di Gio. Antonio Boltraffio, ed a parer di molti nella penuria delle opere del maestro poche al par di questa danno un' esatta idea del suo modo di colorire. Oltre il ravvisarvi per questa parte poste in pratica le dottrine di quel gran caposcuola, milita a favore di questa asserzione l' essere stato scelto il Boltraffio in suo successore per educare la gioventù milanese (a). Ad onta di qualche secchezza in alcune parti, e di qualche esilità di forme, avanzo non del tutto sbandito della maniera appresa nelle antecedenti scuole, tutto è armonia e natura, tutto è leonardesco. Le parti ombrose sono di un vigore tale che ne risulta rilievo ed illusione, le teste si staccano mirabilmente dall'aria, e massime i ritratti de' due devoti sono sorprendenti. Belle sono le poche linee del fondo ed accurati gli accessorj tutti; le varie erbe di cui è cosparso il terreno sono condotte alla maggior finitezza. Ma siccome sgraziatamente anco i parti di quegli uomini che più si avvicinarono alla perfezione non vanno esenti da nei, così in questo, tacendo di altri difetti, dispiace sopra tutto la fisonomia della Vergine, quantunque naturale, per la sua guardatura

bieca e per un certo qual carattere ignobile che vi domina. Il genuflesso coronato d' alloro viene reputato Gerolamo Casio de' Medici (a) poeta, la di cui cetra risuonò delle lodi del dipintore. L' altra effigie, della quale se ne ignora il nome, pare probabile, pel posto più dignitoso che occupa nel quadro, essere del devoto che al Boltraffio ha allogata la tavola.

NOTE.

(1) Se credesi al Borsieri ed al Sassi, il Boltraffio diresse l'accademia del Vinci, allorchè questi si allontanò da Milano per la caduta del Moro.

(a) Il Vasari che ha descritta questa tavola, non si è fatto carico che di un solo devoto col nome di Cesio; lo stesso fece il Lanzi.

Secondo lo stesso Vasari, l'autore vi aveva segnato il proprio nome, quello del Vinci suo maestro e l' anno 1500 : tal soscrizione ora non è affatto apparente, anzi il poco spazio che rimane nel basso fra le figure e la cornice fa con fondamento arguire che in occasione di antico ristauro o adattamento sia essa stata tagliata.

Questa tavola alta metri 1, centim. 83, e larga metri 1, centim. 85 esisteva altre volte nella chiesa della Misericordia in Bologna, unica opera che si conosca dell' autore esposta al pubblico : fu trasportata dopo la soppressione di quella chiesa in Milano, e formava uno de' più begli ornamenti della R. Pinacoteca, non meno che l' attestato più ampio del valore degli allievi di quella scuola : ora è stata ultimamente prescelta per formar parte del Museo imperiale di Parigi, alla cui doviziosissima serie mancava ancora un' opera di questo pittore. L' Accademia non possiede ora di lui che la sterile lapida sepolcrale trasportata da S. Paolo in Compito, ove riposavano le sue ceneri. Le opere del Boltraffio sono rarissime anche nelle quadrerie. Gli artisti sarebbero dolentissimi di tale perdita, se la sovrana munificenza non avesse destinato un equivalente compenso di quadri pregevoli della scuola fiamminga, di cui la R. Pinacoteca è ancor povera.

LA SIBILLA.

LA SIBILLA.

PRIMA di beare gli occhi nelle pitture di cui va adorno l'altar maggiore, non sarà discaro l'alzarli verso la fronte della stessa cappella, ove fra la curva dell'arco ed i pilastri stanno collocate lateralmente due Sibille di rara bellezza. Sopra un cartello a varj ravvolgimenti che circonda la parte superiore d'una figura, alla destra del riguardante vi si legge *Sibilla Agrippa* (1). Non può essere nè più vaga, nè più raffaellesca la sua attitudine. Cinta il capo d'un serto di bianche rose (2) simbolo verginale), colla ricca capellatura sparsa sugli omeri, con una mano in alto indica lo spirito fatidico ond' è animata, coll' altra mostra l' oggetto delle sue predizioni. Bene inteso è lo scorto del braccio alzato, e le vesti palesano leggiadramente il movimento delle membra, il vago ed armonico colorito diletta, soddisfà, e l'artista prova rincrescimento al distaccarsene.

NOTE.

(1) Tal nome non trovasi fra gli scrittori che delle Sibille fecero cenno.

(2) Si pretende che gli antichi popoli traessero le loro predizioni dagli astri, e che i Caldei ed i Persiani dalla stella più rilucente nel segno della Vergine derivassero le Sibille. Veggasi *Thom. Hyde, de religione veter. Persar.* c. 32.

LA SIBILLA ERITREA.

[illegible] che non ne abbia esistito che una sola, opinando che i moltiplici di lei nomi siano riferibili soltanto ai varj luoghi ove portossi a spandere le sue profezie.

LA SIBILLA ERITREA.

Non meno commendevole è l'altra che osservasi alla sinistra colle parole *Sibilla Erithea* (*). In bel modo anche essa atteggiata, velata il capo, qual si conviene ad una età più provetta o secondo il costume orientale, stringe da una mano una spada, coll' altra sta in atto d' indicare, e colla bocca semiaperta e collo sguardo rivolto alla compagna sembra intenta ad ascoltare i vaticinj che essa è per proferire. Il panneggiamento che la ravvolge è gettato con somma maestría, siccome con arte veramente maestra si traveggono pronunziati sotto maestose pieghe i lineamenti della persona. Queste due figure sono minori del naturale, ed in quanto al gusto e all' eleganza nulla di più lasciano desiderare.

NOTA.

(*) Parimente trovasi *Erithrea* e non *Erithea*.

Ciò che concerne a queste antiche profetesse è inviluppato di tenebre. Platone parla di Sibille nel Memnone e nel Fedro senza spiegare la propria opinione. Aristotile ha fatto lo stesso.

I Greci hanno dato il nome di Sibille a quasi tutte le femine inspirate da uno spirito profetico. Bekker crede che fossero donne sapienti, le quali facevano le funzioni di sacerdotesse.

Secondo Marziano Capella non v' ebbero che due Sibille. Plinio e Solino ne contano tre; al calcolo di Lattanzio, di Varrone, di S. Agostino furono dieci. Eliano ne ha nominate quattro; ma Diodoro Siculo però, ed ultimamente Samuele Petit vollero che non ne abbia esistito che una sola, opinando che i moltiplici di lei nomi siano riferibili soltanto ai varj luoghi ove portossi a spandere le sue profezie.

B. Lovinus pinx. I. Fickel sculp.

NOÈ DERISO DA CAM.

La semplicità è una delle principali doti constituenti la bellezza; cara perciò agli antichi formò essa la divisa

locato nella Reale Pinacoteca.

NOÈ DERISO DA CAM.

La semplicità è una delle principali doti constituenti la bellezza; cara perciò agli antichi formò essa la divisa delle loro opere. Il Luino ovunque, ma specialmente in questa sua composizione mostrasi di lei amante e seguace.

Il protagonista occupa il mezzo del quadro in un' attitudine che sembra essere unicamente quella comportata dallo stato preso ad effigiare: l'abbandono e la soppressione delle forze vitali che seco porta l'ebbrezza, chiaramente vi appariscono. Sem il maggiore de' figli nell' atto che gli sostiene ambo gli omeri coprendolo d' un manto, come sta scritto nella Genesi, volge altrove verecondo lo sguardo; l' altro fratello presa con una mano quella del genitore, coll' altra tira a sè un lembo dello stesso manto, onde nasconderne la nudità e con bieca guardatura sembra rampognare Cam che inconsiderato ride smodatamente sugli effetti del paterno errore.

Naturali sono le mosse di tutti gli attori, e i volti loro esprimono con altrettanta naturalezza le rispettive intenzioni. Commendevole soprattutto è l' ignudo per la purezza del disegno, per l' esatta intelligenza di anatomia e per la squisita esecuzione del dipinto: non meno valutabili sono gli accessorj tutti per essere eseguiti con freschezza e facilità.

NOTA.

Il quadro è in tavola ed è alto metri 1, centimetri 20 circa, e largo metri 1 e centimetri 42. Esisteva altre volte nella sagrestia di S. Barnaba di Milano: ora è collocato nella Reale Pinacoteca.

LA MADONNA COL BAMBINO.

Che Leonardo, come si crede, abbia posto mano al presente dipinto, ove scorgesi in parte l'abbozzo, il compimento e l'imprimitura lasciata in bianco, v'ha di che muover dubbio. Per consentire a sì fatta opinione, ommettendo di rintracciare altri difetti sparsi nelle due figure, basta solo d'intrattenersi sulle teste, siccome quella parte del corpo in cui quel luminare dell'arte spiegar soleva al maggior segno il suo grande sapere. Ivi principalmente i dintorni della testa del putto non veggonsi di quella purezza che suolsi ammirare nelle opere di sua mano. La composizione però non meno che l'espressione d'amendue le figure si annunziano qual parto della sua scuola: in que' volti, quantunque non condotti a termine, si legge la tenerezza filiale e materna: il gruppo non potrebb'essere nè più vago, nè più leggiadramente composto.

Merita una particolare attenzione il fondo di questo quadro il quale vedesi ridotto alla maggiore finitezza, quando appena alcune parti delle figure sono adombrate di contorni e di tinte. Nè alcuna altra cosa può meglio comprovare l'uso invalso a' tempi di Lionardo fra gli artisti, e posto in pratica da Lionardo medesimo, di affidare ad altrui esperta mano la cura di dipingere per intero il fondo de' quadri.

Esisteva altre volte nella Galleria arcivescovile di Milano, ed ora è collocato nella Reale Pinacoteca.

Le dimensioni sono di met. 1, cent. 4 circa in altezza di cent. 76 in larghezza.

I F. del. et sculp.

LA MADONNA COL BAMBINO.

Che Leonardo, come si crede, abbia posto mano al presente dipinto, ove scorgesi in parte l'abbozzo, il compimento e l'imprimitura lasciata in bianco, v'ha di che muover dubbio. Per consentire a sì fatta opinione, ommettendo di rintracciare altri difetti sparsi nelle due figure, basta solo d'intrattenersi sulle teste, siccome quella parte del corpo in cui quel luminare dell' arte spiegar soleva al maggior segno il suo grande sapere. Ivi principalmente i dintorni della testa del putto non veggonsi di quella purezza che suolsi ammirare nelle opere di sua mano. La composizione però non meno che l'espressione d'amendue le figure si annunziano qual parto della sua scuola: in que' volti, quantunque non condotti a termine, si legge la tenerezza filiale e materna: il gruppo non potrebb'essere nè più vago, nè più leggiadramente composto.

Merita una particolare attenzione il fondo di questo quadro il quale vedesi ridotto alla maggiore finitezza, quando appena alcune parti delle figure sono adombrate di contorni e di tinte. Nè alcuna altra cosa può meglio comprovare l'uso invalso a' tempi di Lionardo fra gli artisti, e posto in pratica da Lionardo medesimo, di affidare ad altrui esperta mano la cura di dipingere per intiero il fondo de' quadri.

Esisteva altre volte nella Galleria arcivescovile di Milano, ed ora è collocato nella Reale Pinacoteca.

Le dimensioni sono di met. 1, cent. 4 circa in altezza e di cent. 76 in larghezza.

I F. del. et sculp.

I F del. et sculp.

LA MADONNA COL BAMBINO.

Che Leonardo, come si crede, abbia posto mano al presente dipinto, ove scorgesi in parte l'abbozzo, il compimento e l'imprimitura lasciata in bianco, v'ha di che muover dubbio. Per consentire a sì fatta opinione, ommettendo di rintracciare altri difetti sparsi nelle due figure, basta solo d'intrattenersi sulle teste, siccome quella parte del corpo in cui quel luminare dell' arte spiegar soleva al maggior segno il suo grande sapere. Ivi principalmente i dintorni della testa del putto non veggonsi di quella purezza che suolsi ammirare nelle opere di sua mano. La composizione però non meno che l'espressione d'amendue le figure si annunziano qual parto della sua scuola: in que' volti, quantunque non condotti a termine, si legge la tenerezza filiale e materna: il gruppo non potrebb'essere nè più vago, nè più leggiadramente composto.

Merita una particolare attenzione il fondo di questo quadro il quale vedesi ridotto alla maggiore finitezza, quando appena alcune parti delle figure sono adombrate di contorni e di tinte. Nè alcuna altra cosa può meglio comprovare l'uso invalso a' tempi di Lionardo fra gli artisti, e posto in pratica da Lionardo medesimo, di affidare ad altrui esperta mano la cura di dipingere per intiero il fondo de' quadri.

Esisteva altre volte nella Galleria arcivescovile di Milano, ed ora è collocato nella Reale Pinacoteca.

Le dimensioni sono di met. 1, cent. 4 circa in altezza e di cent. 76 in larghezza.

Caesar a Sexto pinx. Il del et sculp.

LA SACRA FAMIGLIA DI CESARE DA SESTO.

QUELLE anime delicate che indifferenti non sono

vedevasi altre volte nella soppressa Chiesa di S. Francesco Grande di Milano.

LA SACRA FAMIGLIA DI CESARE DA SESTO.

Quelle anime delicate che indifferenti non sono all'aspetto della puerile innocenza, e soprattutto le tenere madri saranno piacevolmente commosse dai vezzi e dalle grazie di questi amabili pargoletti cui fan corteggio con modesto e giocondo viso la Vergine Madre, S. Giuseppe e Gioachimo, i quali con atto devoto ed amoroso sorridono in contemplarli. Un putto (forse il piccolo Giovanni) (*) volgesi a Gesù che sostenuto dalle materne braccia si stende ad accarezzarlo. La venustà, la grazia e le loro eleganti forme indurrebbero a crederli segnati dalla mano di Raffaello: le due teste virili in cui distinguonsi le ingiurie degli anni vivamente pronunziate, si direbbero eseguite dallo stesso Leonardo. La composizione e l'espressione sono del carattere proprio di questi due sommi maestri. Arrecano però non lieve torto ai pregi infiniti di questo quadro alcune contorsioni che si osservano nelle mani di S. Giuseppe.

Questa tavola già appartenente alla Galleria arcivescovile di Milano vedesi nella Reale Pinacoteca, e duole veramente agli artisti che il tempo non l'abbia rispettata, e che successivi vecchi ristauri abbianla alterata al segno di dar luogo fino a qualche dubbio sulla stessa di lei originalità.

S. E. il Duca di Lodi ne possiede una bellissima replica.

È alta cent. 91 e larga 75.

NOTA.

(*) Questa medesima attitudine sembra imitata da un quadro di Leonardo che ammirasi nel Museo Napoleone di Parigi, una replica del quale, ora esistente in Inghilterra, vedevasi altre volte nella soppressa Chiesa di S. Francesco Grande di Milano.

Caesar a Sesto cum Bernazano pinx.

I Fumagalli del. et sculp.

IL BATTESIMO DI CRISTO.

Due chiarissimi dipintori, Cesare da Sesto e il Bernazzano, occuparonsi di questo lavoro veramente maraviglioso, e si vede come gareggiassero entrambi nel far pompa della loro maestria. Da questa gara medesima però risulta all'occhio del perito osservatore una leggiere dissonanza, prodotta anco dalla profusione degli accessorj, d'altronde pregevolissimi, i quali per essere di soverchio ricercati e luminosi detraggono notabilmente all'armonia dell'insieme.

Anche qui Cesare da Sesto mostrasi emulo del grande Urbinate e degno discepolo del Vinci per la bellezza delle forme, per l'impasto, per la degradazione e vivacità del colorito, non meno che per quel gusto elegante insieme e severo che domina in tutte le sue opere.

Il Bernazzano che nell'imitare campagne, frutti, fiori ed uccelli giunse a rinnovare i prodigi di Zeusi e di Parrasio cotanto dalla Grecia celebrati, spiegò in questa tavola i suoi talenti, non volendo rimanere inferiore al suo compagno. Se v'ha difetto, come già dissi, che gli si possa rimproverare, si è il soverchio sfoggio degli oggetti. L'orizzonte è vastissimo e composto di linee spesso interrotte. Gli scoscesi lontani monti presentano una certa monotonia di angoli sempre troppo pronunziati a danno della necessaria varietà e del riposo: il terreno offre un numero tale di variati prodotti, ciascuno con tanta eccellenza

dipinto che l'occhio non sa decidersi sopra quale debba arrestarsi a preferenza. Quindi per godere questo quadro fa d'uopo lungamente soffermarvisi ed osservare partitamente la figura ed il fondo che sembrano quasi servire l'una all'altro a vicenda di accessorio. L'acqua serpeggia intorno ai sassi da essa sporgenti e vi traspare insino la minuta arena; le fragole, i fiori di variate specie sembrano olezzare, i cespugli di erbe sì acquatiche come terrestri occupano il naturalista; gli uccelli, gl'insetti e le altre specie di animali introdotti non cedono per la verità ed accuratezza alle opere de' più rinomati Fiamminghi; in somma è un quadro che trattiene a rilento tanto l'artista, quanto lo zotico il più indifferente.

Possiede questo giojello la cospicua famiglia Scotti milanese.

La tavola è alta metri 1, cent. 85 circa e larga metri 2, cent. 65.

NOTA.

(*) Questo quadro è citato da tutti i di lui biografi e leggesi nella vita di Alfonso Lombardi scritta dal Vasari, ove insieme a molti altri pittori parla del Bernazzano il seguente articolo: « Dicesi che il Bernazzano fece in un cortile a fresco certi » paesi molto belli e tanto bene imitati, che essendovi dipinto un fragoleto pieno » di fragole mature, acerbe e fiorite, alcuni pavoni ingannati dalla falsa appa- » renza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle che bucarono la calcina » dell'intonaco. » Vasari, tom. 9, pag. 146. Edizione de' Classici Ital.

H. Leonius pinx. *I. Fumagalli del. et scul.*

LA DISPUTA DI CRISTO FRA I DOTTORI.

Delle opere che attribuite vengono all'insigne Lionardo non è questa la prima, la quale, benchè meritevole del suo nome, abbia ad essergli contrastata, nè questa sola è quell' opera di Bernardino Luino che sia (per di lui vanto) soggiaciuta a tale scambio (*). Tutti quegli artisti e conoscitori che hanno esaminato le dipinture del secondo in Saronno, nel Monastero maggiore ed in molte case de' nostri privati, riscontrando nella disputa fra i Dottori la sua grazia, il suo modo di comporre, l' espression sua, e le altre belle prerogative a lui famigliari, non possono a meno di affermare che non ad altri, fuorchè allo stesso pennello possa essa appartenere.

La sublimità di questo capo d' opera è superiore ad ogni encomio. Il giovane Nazareno spira ingenuità e giocondità; ha un' aria che dimostra la dottrina innata e che persuade; l'atteggiamento suo è troppo chiaro per essere descritto: in quegli archimandriti che lo circondano si ravvisa palesemente la sorpresa, l'attenzione, la perplessità, la disposizione al convincimento. Vivace a un tempo ed armonioso è il colorito.

Si ha fondamento di credere che l' Autore replicasse quest' opera, sia ch' egli fosse pago del proprio lavoro, o che compiacesse alle altrui ricerche. L'una già di ragione del principe Aldobrandini assai nota in Roma si crede che ora trovisi in Inghilterra; l' altra da cui si è

cavato il disegno, è posseduta dal signor consigliere commendatore Casati. In Milano se ne ammirano diverse copie, fra le quali non è indegna da osservarsi quella che esiste nella Galleria arcivescovile (2).

NOTE.

(1) Nella casa Barberini di Roma trovansi due figure rappresentanti l'una la Vanità, l'altra la Modestia, le quali da chi non ha conoscenza del valente nostro Luino sono tenute per di mano di Leonardo. Seguendo tal fama, furono citate come Vinciane da un biografo moderno. Vedi Memorie storiche di Lionardo da Vinci scritte da Carlo Amoretti, ecc.

Lo stesso Mengs, egualmente valente pittore che gran conoscitore, nel suo passaggio per Milano, allorchè gli venne sott'occhio la Maddalena che conservavasi nell'Ambrosiana, ora trasportata a Parigi, da tutti i nostri paesani riconosciuta per opera di Luino, gridò: *Che bel Leonardo!*

(2) Simile copia fu donata dal cardinale Monti Arcivescovo per addobbo del palazzo a' suoi successori, come consta da atto pubblico.

Il quadro è centimetri 74 in altezza e centimetri 87 in larghezza.

A. Sdai' pinx.

I.F. del. et sculp.

IL RIPOSO IN EGITTO DEL SALAINO.

Questo quadro viene attribuito a Salaino: così trovasi indicato negli antichi inventarj della Galleria arcivescovile di Milano donde è tratto. Reca maraviglia ai conoscitori che a questo stesso autore si attribuiscano opere di merito cotanto disparato. Ove si ponga mente ai diversi difetti di disegno di cui abbonda la presente tavola, non saprebbesi certo farne carico all'autore della divina tavola della S. Anna, già da noi pubblicata sotto il suo nome, e di altre opere più piccole, ma d'un merito così grande, che appena potrebbesi riscontrare in quelle del suo maestro. Se non altro c'induce a credere che o le opere di sommo pregio a lui attribuite sono di altra assai più esperta mano, o che quelle di un merito, come in questa apparisce, di gran lunga inferiore, sono lavoro de' suoi anni giovanili, eseguito allorquando la predilezione del precettore ancora non avea in lui prodotto quei buoni effetti che fecero in appresso salire la sua pittorica fama a così alto grado.

Comunque però sia, la composizione n'è affettuosa e non mancante di que' vezzi che attestano la fonte Leonardesca.

L' aver poi introdotto in questo riposo il piccolo S. Giovanni, può riguardarsi come una di quelle frequenti contraddizioni cui dovettero pur troppo spesso piegarsi gli artisti per servire ai capricci di stolti e facoltosi commettenti.

Il quadro è di cent. 88 in altezza e di cent. 68 in larghezza.

LA MADONNA COL BAMBINO, S. GIO. BATISTA, S. SEBASTIANO ED UN DEVOTO.

Il Boltrafio in questa tavola, eccetto un devoto di manco, rappresentò lo stesso soggetto già accennato come esistente nella Reale Pinacoteca di Milano, e s' attenne quasi alla medesima disposizione delle figure. E qui pure egli non si mostra da meno tanto nel disegno, quanto nel vigoroso colorito: anzi o sia che nella scelta de' modelli presi ad imitare fosse dal caso favorito, o che, reso più avveduto, maggiori diligenze usasse per rintracciarne de' migliori, evitò gli accennati difetti, seguendo forme più commendevoli, e dando maggior morbidezza e venustà alla figura del S. Sebastiano ed alla testa della Madonna.

Da una descrizione autografa (*) delle pubbliche pitture della città di Lodi si scorge che nel nobile personaggio posto in adorazione sia ritratto Oldrado da Ponte o Pontano.

Il quadro esisteva una volta nella suddetta città, ed ora, per quelle vicende cui vanno spesso soggette le opere dell'arte, è posseduto dal sig. Giuseppe Sanquirico milanese.

È alto metri 1, centim. 93, e largo metri 1, centim. 47.

NOTA.

(*) Del Padre G. B. Molossi Autore delle Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi, ivi stampate nel 1776.

B. Lovinus pinx. H. del et sculp.

S. APOLLONIA.

S. APOLLONIA.

Portandosi ad osservare la facciata dell' altar maggiore di questo tempio, la quale, a riserva del quadro di mezzo di valente pennello estraneo alla nostra Scuola, è tutta dipinta a fresco da Bernardino Luini, si offrono sulla linea del basamento quattro vergini di rara bellezza. Disposte in variate attitudini, sembrano esse uscire da altrettante porticine. La più vicina alla destra del riguardante è indicata dall'emblema del martirio per S. Apollonia. L' aria del viso esprime la fermezza e la costanza della fede; nel garbo poi e nell' acconciatura non cede alle più eleganti teste di Raffaello. La ricchezza del pallio che avvolge questa figura, oltre il palesare i nobili di lei natali, accresce maestà a tutta quanta la persona. Le mani non potrebbero collocarsi con maggior grazia ed eleganza, siccome sarebbe arduo l' imitare dal vero con pari esattezza e facilità le pieghe delle varie stoffe ond' è coperta questa dignitosa figura grande al naturale.

S. LUCIA.

Alla maniera descritta va compagna S. Lucia, non meno della prima vaga di volto [illegible] ricchezza e foggia degli abbigliamenti. [illegible] di essa si volge allo spettatore con tanta [illegible] za di movimento, che si direbbe rivolta [illegible] I naturalissimi lineamenti di questo [illegible] ad opinare che l'autore avesse ritratto una delle più avvenenti donne del suo tempo. L'atteggiamento delle mani e nel garbo e nel [illegible] quello dell'altra e di quanto [illegible] produrre di più bello i greci [illegible] dipintori del decimoquinto secolo.

L'esecuzione n'è mai [illegible] segnarsi alla più bella maniera [illegible]

S. LUCIA.

Alla martire descritta va compagna S. Lucia, non meno della prima vaga di volto ed osservabile per la ricchezza e foggia degli abbigliamenti. Lo sguardo di essa si volge allo spettatore con tanta vivacità e prontezza di movimento, che si direbbe rivolta ad interrogarlo. I naturalissimi lineamenti di questo viso indurrebbero ad opinare che l' autore avesse ritratto una delle più avvenenti donne del suo tempo. L' atteggiamento delle mani e nel garbo e nella semplicità regge al paragone di quello dell' altra e di quanto in simil genere hanno saputo produrre di più bello i greci ed i classici dipintori del decimoquinto secolo.

L' esecuzione n' è maravigliosa e può francamente assegnarsi alla più bella maniera dell' autore.

S. ORSOLA.

S. ORSOLA.

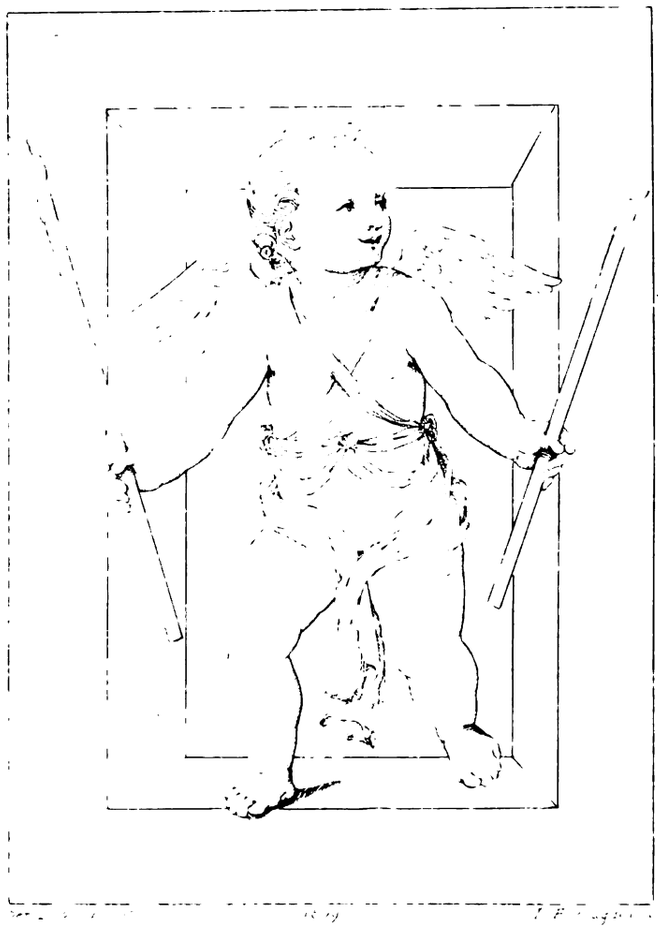
Dall' altro fianco si presentano due altre vergini, e comechè la proporzione loro alquanto tozza ed una certa durezza nel collocamento di qualche mano detraggano una parte di quell' incanto che si prova nelle compagne, nondimeno la squisitezza di espressione, di gusto e di esecuzione le rende infinitamente commendevoli anch' esse. La più prossima all' altare, cinta di regio serto e con ferro micidiale confitto nel seno, è la martire S. Orsola. In quella fisonomia risiedono la rassegnazione, la purità, la modestia e l' amore celeste.

S. CECILIA

S. CECILIA.

Accanto a S. Orsola sta con languido e delicato viso la vergine Cecilia. Porta essa inghirlandato il capo di bianche rose e di anemoni, per cui quel candore alternato dal porporino dà un maggior risalto alla modesta di lei bellezza. Due canne d' organo, stromento da lei favorito, le stanno a' piedi. Compagna dell' altra nel rango e nella virtù, il dotto artista collocolla vicina, e v'impresse lineamenti tali che, quantunque variati, eccitassero corrispondenti idee ed eguale commozione.

Non v'ha artista a cui queste quattro figure non facciano la più grande impressione. La nobiltà, la grazia e le più fine bellezze dell'arte mirabilmente vi dominano; e ciò che reca vie più meraviglia si è il costante carattere verginale distribuito in tutte colla più grata varietà.



UN PUTTO.

UN PUTTO.

Fra le due descritte vergini un putto di ténere forme, col sorriso e coll'amabilità dell'innocenza sul volto, esce con due cerei accesi da uno sportello che l'autore fu costretto di fingere per la simmetria. Chinasi egli alquanto, volgendo lo sguardo all'altro sportello lateralmente praticato, donde soleasi altre volte amministrare alle suore la S. Eucaristia. Partito veramente ingegnoso e nobile e adattato alla circostanza.

Oh quanto è ben impastata e condotta questa figura! il Correggio non l'avrebbe per certo in diverso modo colorita. Anche l'ornamento de' veli, di cui il pittore ha coperto le parti vereconde, è figlio della maestria, della grazia e del sapere.

La grandezza del putto è al naturale.

B. Lovinus pinx
I. Fumagalli delet. scul.

UN DIVOTO CON DIVERSI SANTI.

UN DIVOTO CON DIVERSI SANTI.

Nei campi superiori alle Vergini descritte che si estendono sino alla trabeazione dell' ordine di cui è decorata tutta la chiesa, finse l' autore due aperture semicircolari. In quella alla destra dell' altare osservasi un personaggio ragguardevole inginocchiato e rivolto all' altare medesimo, circondato da S. Giovanni Batista, S. Benedetto vescovo e Santo Stefano. Il costume invalso ne' tempi dell'autore di frammischiare ritratti di persone viventi alle imagini de' Santi essendo stato seguito anche da più stimabili artisti, ci rende indulgenti verso di lui, in vista dei pregi grandissimi che risplendono nel suo lavoro. In fatti, tranne la proporzione tozza che domina nelle figure di esso, come generalmente nelle opere tutte di questo Maestro, per la squisitezza, il vigore e la verità delle tinte non la cede a Tiziano. Tale a questo riguardo è l' opinione dei più fini intelligenti. Viene quindi riputato questo come uno de' suoi più perfetti dipinti.

Le figure sono di grandezza naturale.

B. Luvinus pinx.

I. Fumagalli del. et scul.

UNA DIVOTA CON DIVERSE SANTE.

UNA DIVOTA CON DIVERSE SANTE.

Nel campo che corrisponde all' antecedente si vede rappresentata pure in ginocchio la figlia forse del personaggio già descritto. Dal magnifico suo apparato, dall' aspetto suo giovanile, dal giglio, simbolo di castità, che le viene offerto dalla fondatrice dell'Ordine, e dalle attitudini delle SS. Martiri Caterina ed Agnese si arguisce esser questa la cerimonia religiosa nella quale questa donzella sta per proferire il monastico voto.

Le teste tutte delle figure componenti questa divota scena inspirano rispetto, e destano quella soave commozione, di cui certamente esser doveva compreso l' animo dell' autore, quando eseguì quest' opera maravigliosa.

L. V. pinxit

I. F. del. et sculp.

UN PRESEPIO.

Nelle teste e specialmente nella espressione degli affetti si pretende che Leonardo superasse i valenti pittori suoi contemporanei, ed appunto di tali prerogative è dotato questo quadretto, d'altronde prezioso per forza e maraviglioso artifizio di chiaroscuro, per semplicità e grazia di composizione e per vaghissimo fondo. Sorprende il vedere come in oggetti di così piccola dimensione abbia egli potuto imprimere cotanto carattere di grandiosità.

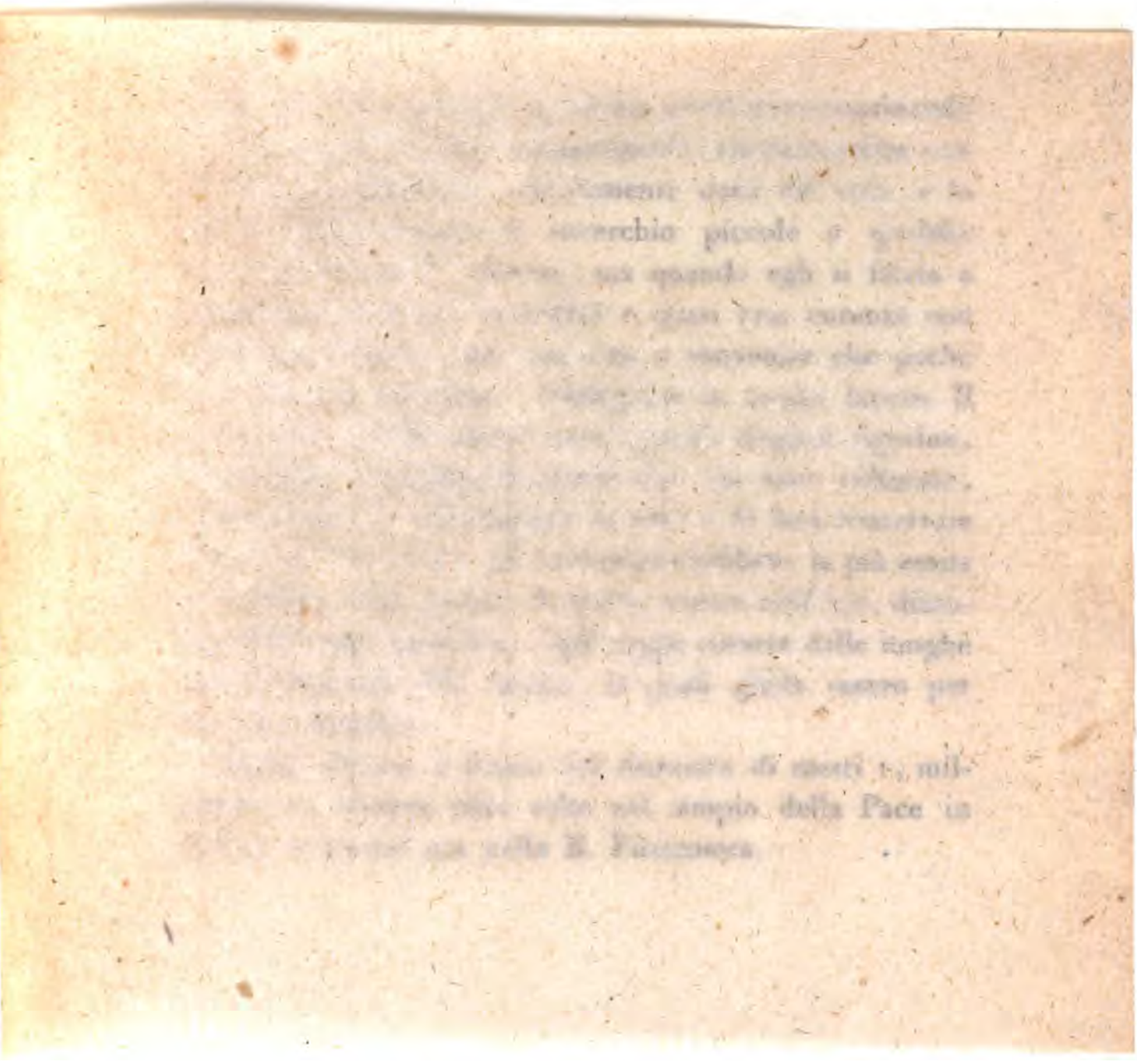
Il garbo, la naturalezza e la nobiltà delle teste della Vergine e del S. Giuseppe sono inimitabili: in quelle fisonomie pienamente si riscontra quell' archetipo ideale che il Vinci medesimo formossi dietro la costante di lui indagine sul vero. Il profilo del vecchio pastore offre modificata una di quelle tante caricature, di cui si hanno frequenti esempj ne' suoi preziosi disegni.

Oltre a quanto induce a credere essere quest' opera sortita da quel divino ingegno, ommettendo le antiche tradizioni che per tale la dichiarano, ne confermano in ciò ancora alcune copie di essa di molto pregio eseguite certamente in epoca all' originale quasi contemporanea.

L'originale è in tavola di centimetri 48 in altezza e di centimetri 41 in larghezza, ed ammirasi nella doviziosa quadreria del sig. Stefano Majnoni, Direttore generale delle fabbriche de' tabacchi in Milano, amatore esimio di ogni genere di studj e grande estimatore de' coltivatori di essi.

G. Ferrarius pinx
I. Fumagalli del. et scul.

LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO.



LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO.

Egli è certissimo che un freddo osservatore esaminando a parte a parte questa composizione, riscontrerebbe non tutti i panneggiamenti minutamente tratti dal vero, e lo offenderebbero mani di soverchio piccole e qualche testa grande più del dovere; ma quando egli si faccia a considerare il tocco, la facilità e quasi non curanza con cui venne eseguita, sarà costretto a convenire che poche ore il nostro Gaudenzio impiegasse in simile lavoro. Il sentimento poi che anima tutte queste eleganti figurine, la saviezza, l'artifizio, la grazia con cui sono collocate, l'espressione di ciascheduna di esse e le ben conservate masse del chiaroscuro gli somministrerebbero la più esatta conoscenza della perizia di questo autore nell'arte, dimostrandogli così qual frutto egli seppe ritrarre dalle lunghe sue meditazioni sulla natura, le quali gliela resero per così dire familiare.

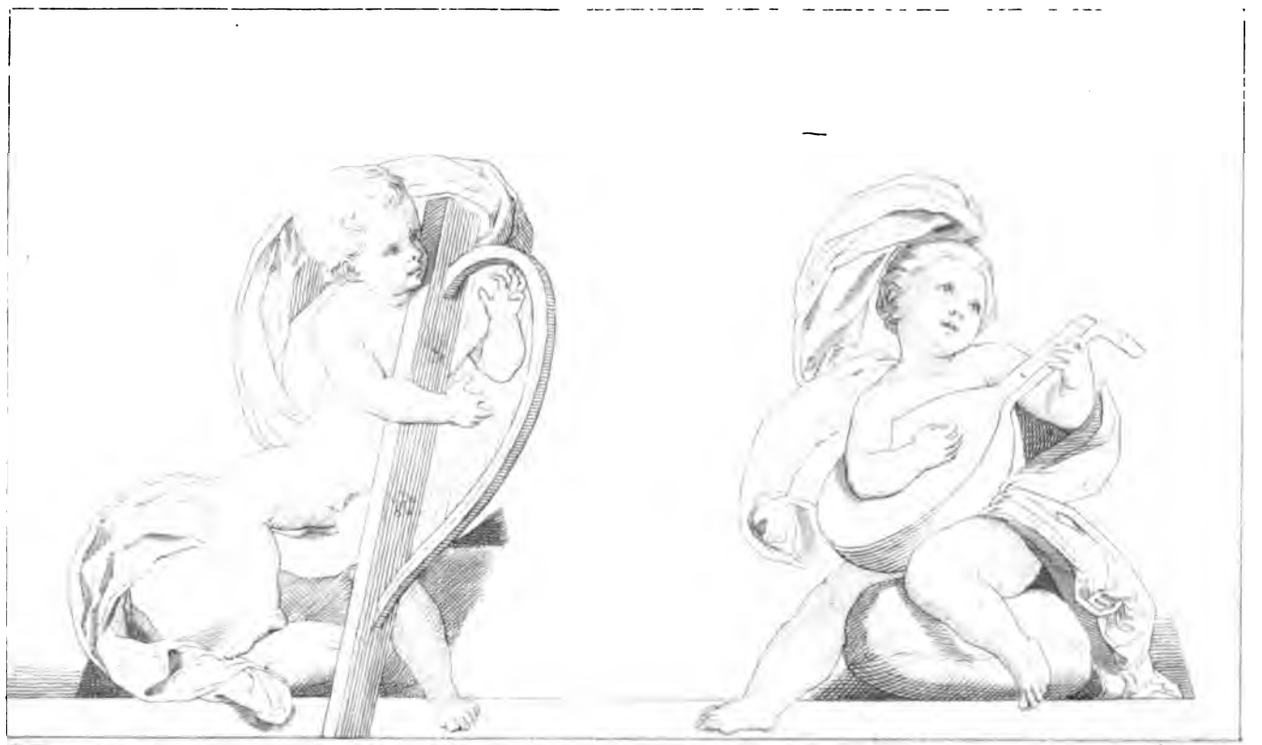
Questo dipinto a fresco del diametro di metri 1, millimetri 12 esisteva altre volte nel tempio della Pace in Milano e trovasi ora nella R. Pinacoteca.

G. Ferrarius pinx
I. Fumagalli del. et sculp.

L' ASSUNZIONE DELLA VERGINE.

L' ASSUNZIONE DELLA VERGINE.

Fra i soggetti tratti dai fasti della Vergine è forse questo il più comune di quanti furono trattati dai pittori, che a varj di essi procacciò non poca gloria. Se Gaudenzio di Valduggia tardò a partecipare di questo onore per un simile soggetto, fu per la combinazione di non essere stato fino ad ora che da pochi nostri paesani osservato il presente dipinto, e ciò forse o per l' oscurità del sito in cui esisteva, o per la piccola sua dimensione. Quantunque anch' egli eseguito colla facilità che portar soleva nelle opere a fresco, nondimeno offre ragguardevoli bellezze. La varietà delle attitudini e del giro delle teste, il carattere grandioso del volto di alcuni apostoli, la generale espressione rendono quest' opera degna veramente di un emulo di Giulio Romano.



G. Ferroniis pinx.

I. F. del. et sculp.

DUE PUTTI

DUE PUTTI

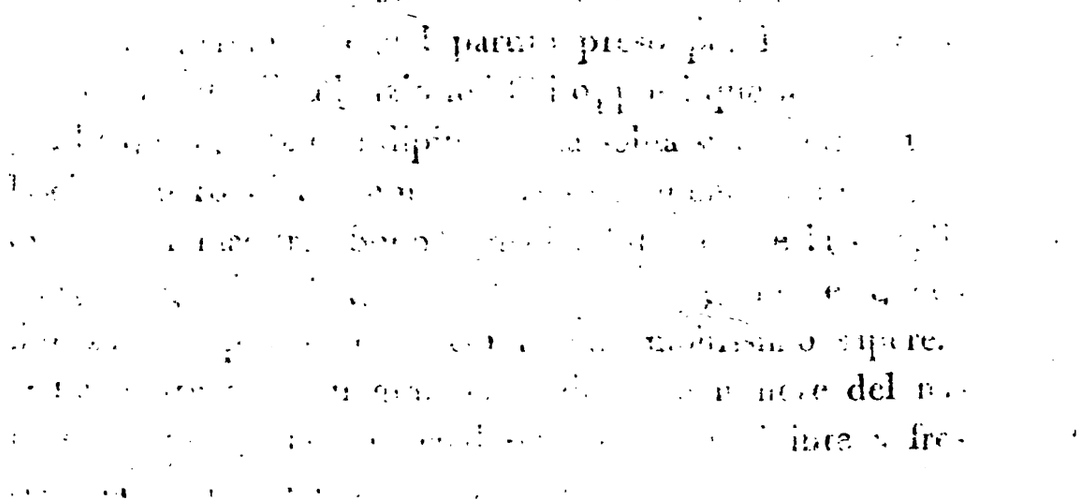
DI

GAUDENZIO FERRARI.

Stimabili non meno delle precedenti figure sono e per graziosa movenza e per bellissimo garbo due putti che ora adornano l' atrio della R. Pinacoteca. Erano un tempo collocati nel nascimento dell'arco d'una cappella alla Pace. Uno di essi con naturalissimo atteggiamento alquanto in avanti tendendo l'orecchio al suono ed alla voce dell'altro par che cerchi accompagnarlo col tocco dell' arpa, mentre l' altro prosiegue sicuro la propria armonia. Leggieri panneggiamenti mossi dall'aria s'aggirano loro d'attorno e riempiono leggiadramente il campo.

La proporzione delle figure è grande al naturale, ed il dipinto pareggia gli altri nel brio e nella facilità di esecuzione.

G. Ferrarius pinx. I.F. del. te sculp.



L'ANNUNZIATA DALL'ANGELO

DI

GAUDENZIO FERRARI.

Costretto ad uniformarsi alla configurazione del campo, e perciò all'egual partito preso per l'altro semicircolo adattò Gaudenzio nei lati opposti queste due figure, le quali, sebbene dipinte colla solita sua celerità, non lasciano però di avere molte parti commendevoli e degne di sì gran maestro. Sono considerabili in esse la semplicità, la grazia, il giro delle teste, il garbo e quella finezza di espressione in cui risiede moltissimo sapere.

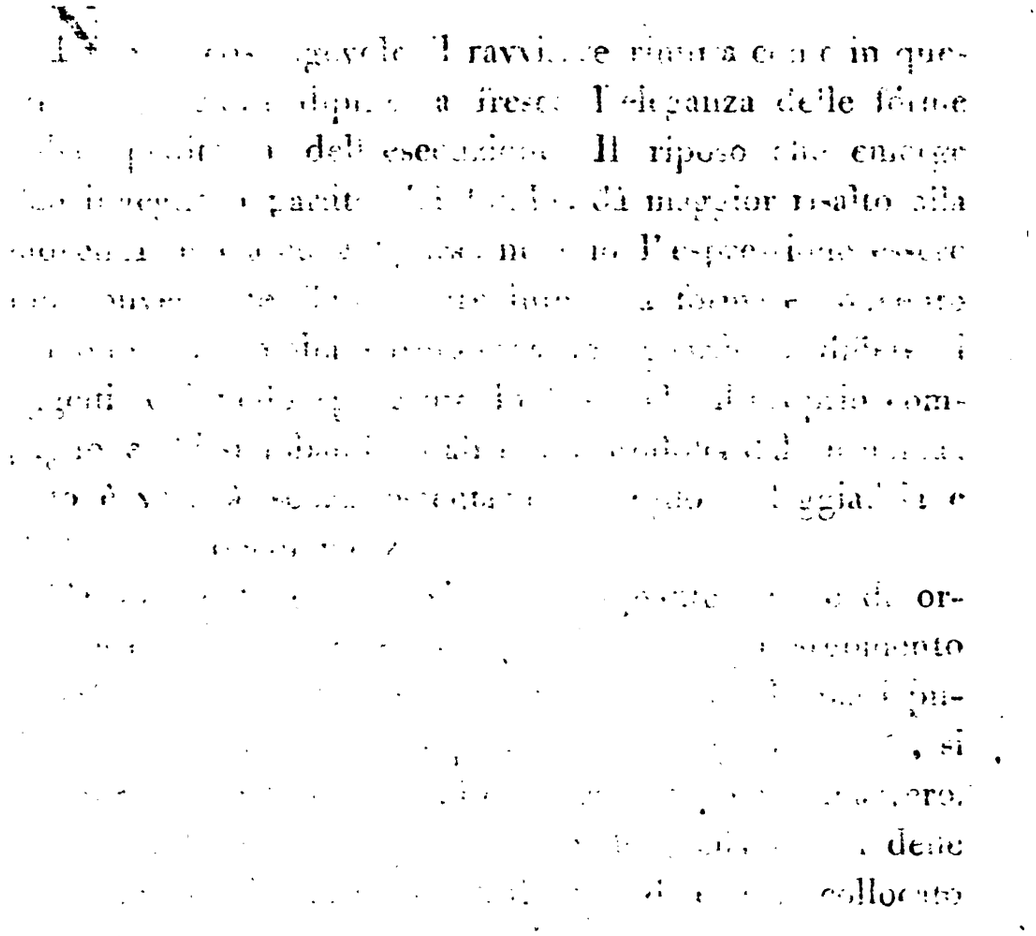
Le figure sono di grandezza alquanto minore del naturale, e pari al pezzo già descritto erano dipinte a fresco nell'antidetta chiesa della Pace.

G. Ferrarius pinx. *I. Fumagalli del. et sculp.*

TRE PUTTI CHE SUONANO DIVERSI ISTROMENTI

DI

GAETANO [illegible]



TRE PUTTI CHE SUONANO DIVERSI ISTROMENTI

DI

GAUDENZIO FERRARI.

Non è così agevole il ravvisare riunita come in questi tre fanciulli dipinti a fresco l'eleganza delle forme colla speditezza dell'esecuzione. Il riposo che emerge dall'ingegnoso partito del fondo, dà maggior risalto alla movenza di ciascuna figura, nè può l'espressione essere più conveniente. Tutti e tre intenti a formare concento volgono con molta naturalezza lo sguardo a differenti oggetti: chi nello spettatore lo fissa, chi al proprio compagno e chi si abbandona all'estasi prodotta dall'armonia; tutto è varietà senza ostentazione, tutto è leggiadria e facilità con pochi mezzi.

Da alcune tracce di veli e da alquante strisce di ornamenti in oro che ancor rimangono, si ha argomento di credere che il pittore obbligato a velare le parti pudende, dopo di aver compito il suo lavoro a fresco, si servisse di colori a tempera, i quali col tempo scomparvero.

Questo dipinto esisteva altre volte nella chiesa delle monache di S. Marta in Milano, ed è ora collocato nell'atrio della Cesarea Regia Pinacoteca.

B. Leveinus pinx. I. F. del. et sculp.

LA MADONNA COL BAMBINO E S. GIO. BATTISTA

DI

BERNARDINO LUINO.

Semplicissima composizione: il putto mollemente assiso sul ginocchio della divina Madre si china alquanto verso S. Giovanni che genuflesso gli porge alcuni fiori di cui intorno è sparso il terreno.

Nel rimirare questo amabile gruppo pare propriamente che il soggetto non avrebbe potuto essere nè più acconcio, nè più conforme all' ingegno ed allo stile dell' autore. Era dato al Luino di felicemente rappresentare la dolcezza, l' amabilità, l' innocenza, la difficile espressione in somma degli affetti più soavi, e queste erano appunto le parti più essenziali portate dall' argomento. L' artista non sa levare gli occhi da questo dipinto, e contempla maravigliato la saviezza in un coll' eleganza della composizione, l' insensibile gradazione delle ombre, la condotta del colorito e la venustà di tutta quanta l' opera.

Il quadro è in tavola alto centimetri 85, millimetri 2 circa e largo centimetri 66, millimetri 1, ed esiste nella Pinacoteca Ambrosiana fra gl' infiniti altri tesori raccolti a vantaggio de' suoi compatriotti dalla munificenza del cardinale Federico Borromeo.

G. Ferrarius pinx.
I. F. del. et sculp.

IL PRESEPIO

IL PRESEPIO

DI

GAUDENZIO FERRARI.

Se tanto è stimabile l'effetto della luce introdotta da Gaudenzio in questo pregevole quadretto, altrettanto è maraviglioso il difficilissimo accordo che ha saputo ottenere fra i diversi colori e l'oro di cui si servì pei raggi che penetrano ad illuminar la capanna, e per le aureole delle diverse figure. Il rimanente, meno qualche trascuranza e qualche difetto di proporzione, altro non lascia a desiderare: il quadro è nobilmente composto, la grazia è sparsa ovunque, e l'espressione particolarmente della Vergine è portata al sommo grado. Il modo poi dell'esecuzione può riputarsi degno della curiosità degl' intelligenti: il tocco si mostra, al solito di questo autore, franco e brillante: le tinte splendono sugose e robuste, e ciò che v'ha di più singolare e bizzarro è il colore condotto a tratteggi persino nelle carnagioni, come si suole praticare a fresco, talchè nasce dubbio fra gli artisti medesimi se l'esecuzione ne sia a tempera o ad olio con mestica di vernici.

La tavoletta è alta centimetri 40, larga 30, ed ammirasi nella già citata collezione del signore Stefano Majnoni.

A. Solar pinx. *I. F. del. et sculp.*

LA MADONNA COL BAMBINO.

Quantunque s'ignori precisamente il nome dell' autore di quest' opera, il che poco aggiunge al merito ed alla cospicuità di essa, nondimeno siccome vi brillano quelle bellezze caratteristiche della Scuola del Vinci, carpite, diremmo, alla natura nell' istante che alla sfuggita e quasi furtivamente le scuopre, così l' editore non ha esitato ad inserirla in questa raccolta, nella lusinga che non sia per riuscire discaro agli amatori e coltivatori delle arti. Anzi se le osservazioni che tuttodì gli cadono sott' occhio nel tradurre in disegno le produzioni degli allievi di quel gran maestro gli danno un diritto di pronunziare il proprio giudicio, non solo opina egli essere questo dipinto uscito da quella scuola, ma è pure d' avviso che la composizione sia un trovato dello stesso Leonardo, e che l' esecuzione sia di mano del Salaino, le di cui opere, come è tradizione, erano dal precettore ritocche. La quantità poi delle copie di questa composizione esistenti in Milano avvalorano questo supposto, in modo che se anche dietro migliori indagini risultasse di mano estranea a questa scuola, niuno potrà mai asserire che lo stile non ne sia quasi identico. In fatti l' aggruppamento ed il contrasto di queste due figure sorprende ed incanta: la fisonomia della Vergine è gentile,

ed è veramente leonardesca l'acconciatura de' veli che fasciano il di lei capo, e dietro discendono lungo il collo avviluppando una parte della schiena con maraviglioso andamento. La dolcissima sfumatura delle ombre e dei lumi, oltre ad essere maneggiata con tutta quanta la maestria, è artificiosa al massimo segno.

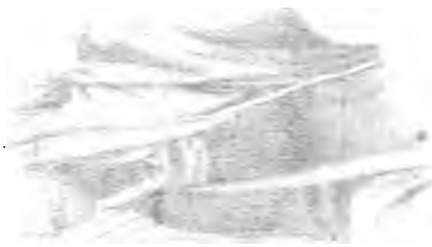
Questo sublime lavoro è in tavola alta centimetri 51, millimetri 2 e larga centimetri 38, e trovasi in Milano presso la patrizia famiglia Vitali.

B. Luvinus pinx. *Bianca Milesi del.* *I. F. sculp.*

LA VISITAZIONE DI S. MARIA ELISABETTA

DI

BERNARDINO LUINO.



LA VISITAZIONE DI S. MARIA ELISABETTA

DI

BERNARDINO LUINO.

Anche in questo soggetto il nostro Luino riesce graditissimo. L'ingenuità ed il candore appajono sui sembianti della Vergine e di S. Elisabetta; l'aria poi veramente leonardesca dell'angelo che le mostra a dito, la naturalezza degli atteggiamenti, la nobiltà e la dignità degli astanti sono tutti pregi che eminentemente risplendono in questo frammento, e che più amara rendono la perdita delle altre parti corrose dal nitro.

Questo pezzo a fresco esisteva altre volte sopra un ripiano di una scala del soppresso convento della Pace in Milano, donde venne levato per guarentirlo, come meritava, da ulteriori guasti, e trovasi attualmente nella Cesarea Regia Accademia, non per anco esposto agli occhi del pubblico.

B. Lovenus pinx.
J. Fumagalli del. et sculp.

LO SPOSALIZIO DI SANTA CATERINA

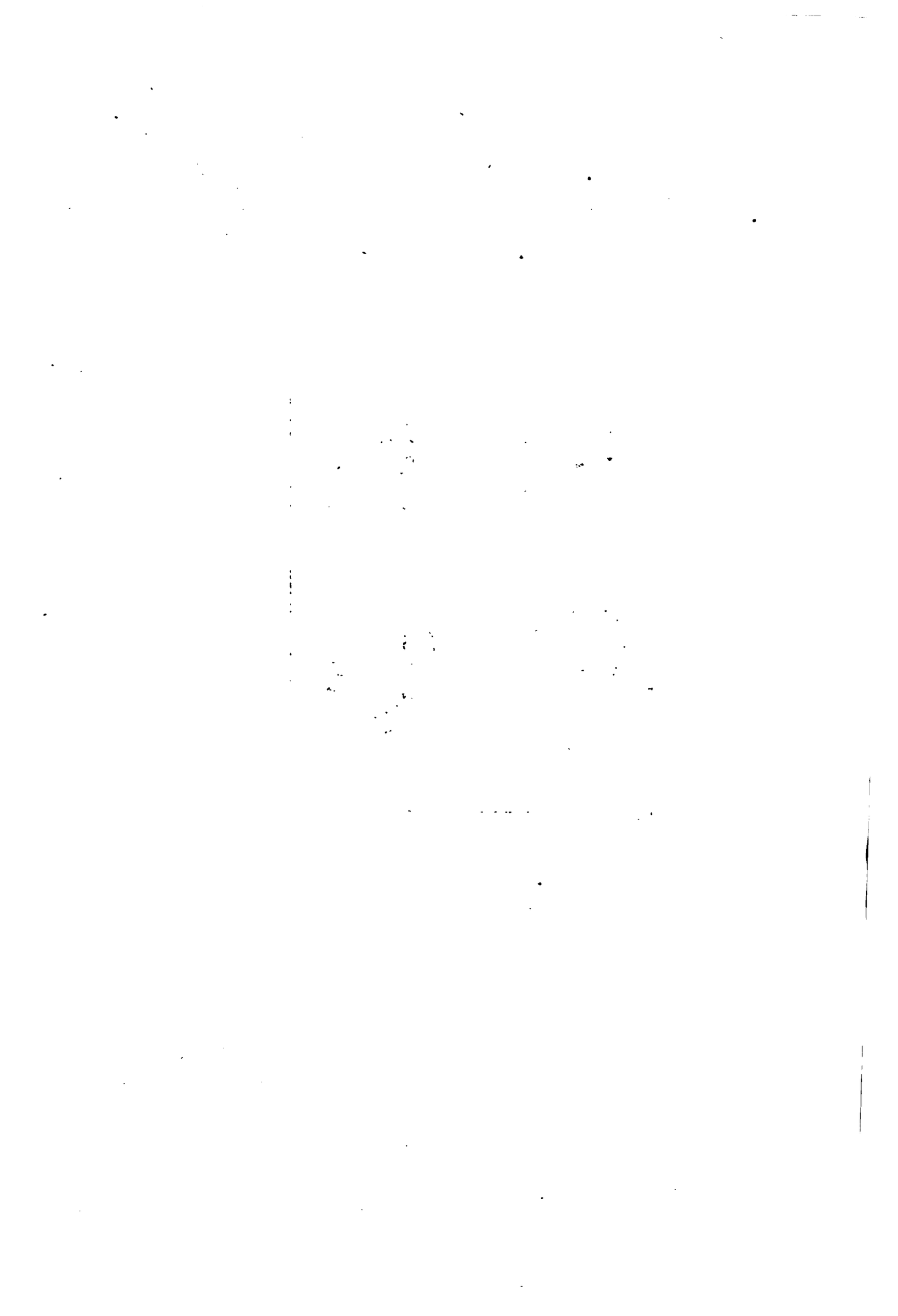
DI

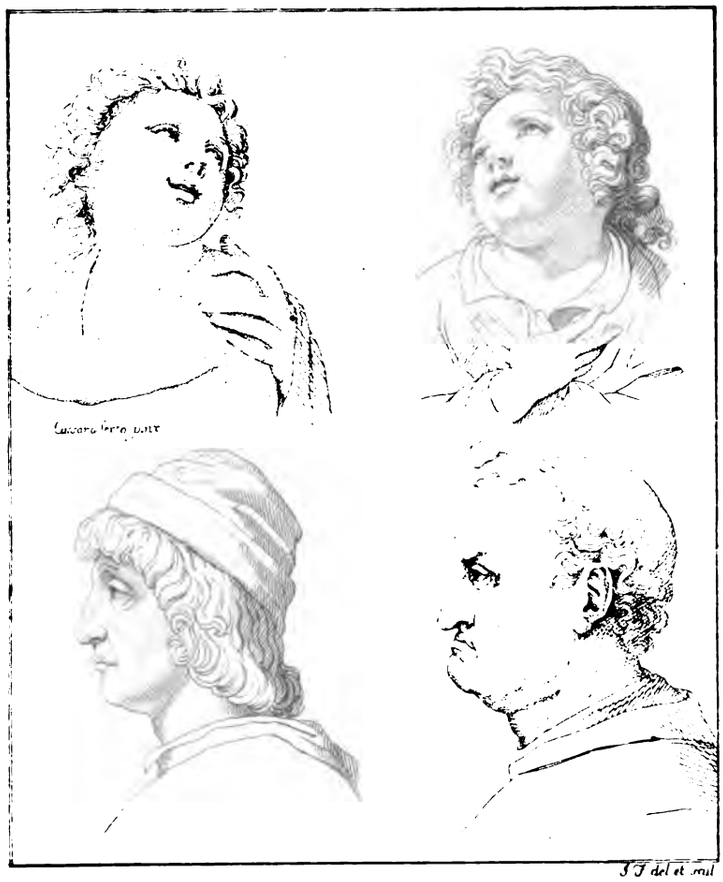
LO SPOSALIZIO DI SANTA CATERINA

DI

BERNARDINO LUINO.

Ommettendo di fermarsi sugli anacronismi che pur troppo veggonsi di sovente ripetuti nelle opere più classiche d' altri maestri, e limitandosi a porre sott' occhio quelle osservazioni che meramente all' arte appartengono, l' editore è d' avviso che questa pittura sia infallibilmente uscita dalla scuola di Bernardino Luino, e che quantunque non vada esente da qualche macchia, sono però tanti i pregi di cui è fregiata, che costringono la critica a tacersi, e l' occhio indagatore dell' artista rendono soddisfatto. E veramente se il destro braccio della Vergine non presenta nell' attaccatura tutta quanta la precisione ed aggiustatezza, la composizione, l' espressione degli affetti, la massa del chiaroscuro e la grazia formano un complesso di bellezze per le quali si stenderebbe un velo sopra maggiori difetti. Aggiungasi a tutto ciò, poichè è pur forza il ripeterlo, tutte le fisonomie sono impastate di quella soavità ed amabilità che quell' autore spargeva per istinto in ogni sua produzione. Questo quadro è in tela, alto metri 1, centimetri 3 e largo centimetri 83, e n' è possessore il signor Marco De Raspi.




Lazzaro Ferro pinx
J. T. del et sculp

FRAMMENTI DI DIVERSI AUTORI.

FRAMMENTI DI DIVERSI AUTORI.

Il benemerito Cardinale Federico Borromeo, instancabile fautore de' buoni studj, e di sempre cara memoria, non contento di raccogliere quanto gli si affacciava in materia di belle arti, e specialmente ciò che riguardasse la Scuola di Lombardia, estendeva i suoi beneficj in modo, e tale era l'amor suo per le arti, che ove il rifiuto de' possessori di qualche oggetto faceva ostacolo alle sue disposizioni, oppure allorchè rinveniva qualche pezzo importante che per fatalità si accostasse a totale rovina, suppliva a tali difetti, come ci lasciò scritto egli stesso (1), coll'ordinarne le copie ai pennelli più esperti che a' suoi dì si distinguevano. Prova di ciò n'è la copia del Cenacolo del Vinci, che conservasi nell'Ambrogiana, da lui commessa ad Andrea Bianchi detto il Vespino (2); e della stessa categoria, anzi della stessa mano sembra siano le dodici teste originariamente dipinte a fresco, di variato carattere e di differenti autori seguaci di Leonardo, che ivi parimente si ammirano e che qui vengono pubblicate.

Senza tesserne gli elogi, per non riprodurre le stesse espressioni usate in altri incontri, gioverà solamente il riflettere che simili teste dimostrano con quanto studio fosse dai proseliti del Vinci ricercata la varietà della

natura, e quanto fossero tenaci nel seguire gli aurei suoi precetti. Di età, di sesso, di atteggiamenti diverse, sono tutte modellate sulla natura, e dovrebbono servire di norma a' moderni pittori, nelle opere dei quali ordinariamente si riscontra un solo tipo ed una certa simiglianza di volti, che scema quell' incanto di cui è suscettiva la nobil arte della pittura.

La grandezza d' esse teste è alquanto più piccola del vero, e di due se ne veggono i disegni presso l' I. R. Accademia di Milano, provenienti dalla Galleria dell' Arcivescovado (3).

---

(1) *Leonardi Cœnaculum sive Triclinium, quod in aulæ huius summa parte prostat, cogit transire pleraque alia, quæ cuiuslibet tenere oculos possint, in primisque exempla Luini operum, quæ cùm iam vetustate dilaberentur, excciderentque tectoriis, exprimenda curauimus, atque hinc indè collegimus. — p. 26. Federici Cardinalis Borromæi Archiepis. Mediolani Musæum = Mediolani M.DC.XXV.*

(2) Veggasi l' opera pubblicata dall' eruditissimo signor cavaliere Giuseppe Bossi.

(3) S. Giovanni Batista. Altro putto con una mano femminile sopra la spalla. Ambedue di mano di Cesare da Sesto.

B. Lovinus pinx.
J. J. del et sculp.

SACRA FAMIGLIA

ov' era stato per la forza trasportato, ed esposto in

SACRA FAMIGLIA

DI

BERNARDINO LUINO.

La descrizione che ci lasciò di questo quadro il Cardinale Federico Borromeo in una sua operetta scritta in purgatissimo idioma latino (*), fa tanto onore e al Luino e al dotto prelato estensore, che nulla si troverebbe di che aggiungere, o di che levare. Lo chiama egli opera maravigliosa da lui acquistata a gran prezzo, e reputata dai Pittori siccome la più perfetta che da quel pennello sia stata condotta. Prosiegue poi col farci sapere che tutta la gloria di questo lavoro non al solo Luino appartenga; ma che ad essa ne partecipasse lo stesso sommo artefice Leonardo coll' averne eseguito il disegno, nella cui traduzione in dipinto impresse il Luino ciò che di bellissimo e di più vago dar poteva, non che quella soavità, quelle tenere movenze e quelle adorabili fisonomie di cui era padrone. Passando indi ai pregi parziali delle figure, li descrive sì al vivo e con tanta giustezza, che debole ne riuscirebbe una letterale traduzione. Non tornerà discaro però agli amatori ed artisti, e molto più ai nostri concittadini, il soggiungere che questo capo d' opera reduce dalla Francia per la forza, ov' era stato per la forza trasportato, ed esposto in

occasione della venuta di S. M. I. R. nelle sale dell' Arcivescovado di Milano, unitamente a tutti gli altri quadri d' insigni autori ed oggetti preziosi appartenenti agli altri Stati d' Italia, vi brillava qual gemma, ed in quanto al rilievo ed all' armonia del chiaroscuro non era dagli altri eclissato; in quanto poi alla nobiltà ed alla bellezza delle teste era a tutti superiore.

La tavola è di altezza metri 1, centim. 15, e di larghezza centimetri 90, ed appartiene allà Pinacoteca Ambrosiana.

(*) FEDERICI CARDINALIS BORROMAEI ARCHIEPIS.

MEDIOLANI MUSAEUM.

Mediolani anno sal. M.DC.XXV. pag. 21.

Aula, quae proximè initur, Luini senioris mirificam artem exhibet statim, atque offert. Tabula satis amplae magnitudinis est, quam nos satis magno pondere auri emimus, existimantque Pictores, nihil ab artifice illo factum fuisse perfectius. Non tamen tota gloria Tabulae huius ad Luinum spectat, sed cum artifice alio summo communicatur. Leonardus is fuit, qui, cùm exquisitissimè delineasset opus, Luinus deinde contulit ei, quod pulcherrimum, praestantissimumque dare poterat, suauitatem nempè quandam, et teneros piosque motus, ac vultus. Ita nimirum praeclari isti artifices facultatem inuicem suam sibi commodabant, agnoscente altam Leonardi graphidem Luino, et vicissim Leonardo *collaturo in sectatorem suum gloriae summam, si nauatam sibi ab eo operam vidisset; eaque mansuetudo morum in summis ingeniis fermè existit, taliaque veterum artificum exempla Plinius etiam refert etc.*

Praecipuum huius Tabulae lumen est Infans Iesus eiusque facies, ac mirifica praesertim in corpusculo Diuini Infantis tractabilitas et teneritudo ventris inter artifices laudatur, extatque typus, quem Leonardus impressa argilla fecit, ut excellentiam operis vulgando, labores suos testaretur. Deiparae Virginis pulchritudo tantò admirabilior est, quantò magis eximium illud et venerabile os lasciuiam omnem excludit, ut mirari possis, quanam arte Pictor res duas inter se ferè connexas, penicillo discreuerit, et alteram ab altera longissimè ablegarit. Anus Elisabeta viuidae senectae robur praefert, puerque Ioannes admirabili suauitate Salvatorem adspectat. Haec quae admirabiliter et superlatè dici videntur, magnoperè nobis optandum esset, ut in cetera Musaei nostri perinde conuenirent; sed inflectendum esse stylum video etc.

S. GIOVANNI BATISTA

DI

S. GIOVANNI BATISTA

DI

BERNARDINO LUINO.

Quest' altro putto alquanto più piccolo del vero di mano di Bernardino, ricondotto parimente dal Museo di Parigi alla sua sede (la Pinacoteca Ambrogiana), attrasse gli sguardi della moltitudine, che si compiaceva nel contemplarlo, allorchè fu esposto al pubblico in occasione che S. M. I. R. onorò di sua presenza la capitale della Lombardia. Il soggetto non può essere più amoroso, nè più adatto per farsi ammirare: esprime esso l' innocenza, l' ingenuità, la tenerezza, l'affetto e lo scherzo fanciullesco ; ed è sì finamente eseguito, e tanto piacque fino anche nelle passate età, che frequenti sono le copie che nelle quadrerie di Milano se ne incontrano.

J. F. del. et sculp.

B. Lovinus pinx. J. J. del et sculp.

DUE MADONNE COL BAMBINO.

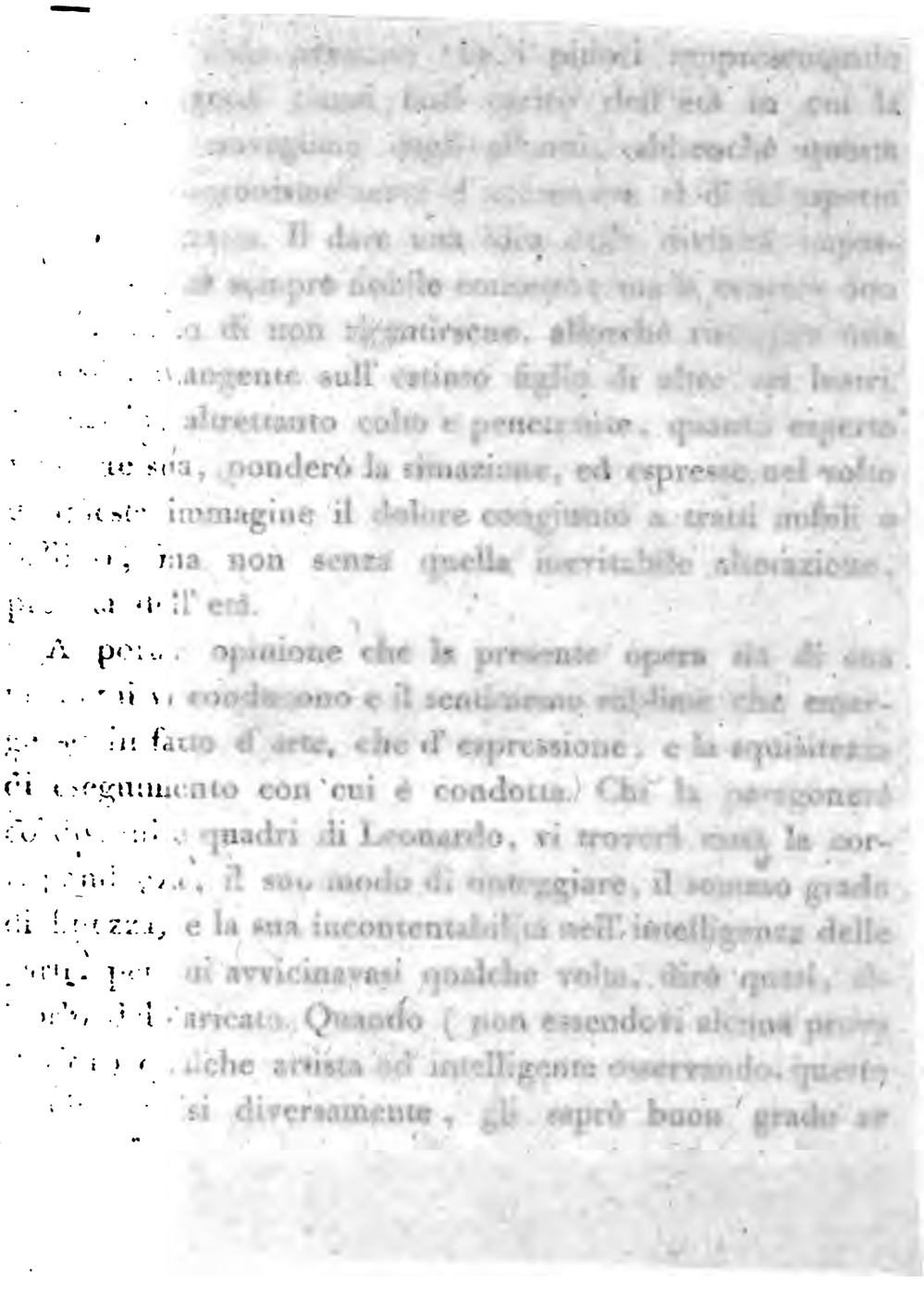
DUE MADONNE COL BAMBINO.

La prima avviluppata di molti veli ed in atto quasi di baciare il figlio che stende una mano ad accarezzarla, sebbene non mostri sufficientemente il carattere individuale dell'autore, non nasconde però l'origine della sua scuola. L'aria della testa della Vergine, il trovato ed un certo vezzo manifestano a preferenza di qualunque altro pennello uno scolare od un imitatore del Vinci. Che che ne sia però dell'autore di questa tavoletta, essa è pregevole ed è posseduta dal signor Conte Carlo Verri, distinto coltivatore ed amatore delle arti belle. È alta centimetri 26, larga 19.

La seconda, che sostiene ritto in piedi il bambino, quand'anche non se ne conoscesse la provenienza, non ammetterebbe dubbio alcuno sul vero di lei autore. Il Luino, oltre le fisonomie dolci ad un tempo e sorridenti, presenta costantemente una certa naturalezza di attitudini e di composizioni, ch'egli è quasi impossibile di prender equivoco nel giudicarlo o confonderlo con altri. L'atto del putto, il quale, impiegata una mano a benedire, s'appoggia coll'altra ad un dito di quella della genitrice onde mantenere l'equilibrio ancora incerto per la di lui tenera età, concorre a rendere graziosissimo il

soggetto, e dimostra chiaramente quanto quell' uomo consultasse in ogni incontro la natura. Questo dipinto a fresco, alto centimetri 99 e largo 70, esisteva altre volte nel soppresso monastero delle Veteri, ed ora è collocato nel Museo delle antichità dell' I. R. Palazzo delle Scienze e delle Arti in Milano.

L' ADDOLORATA.



L' ADDOLORATA.

Ben di rado avvenne che i pittori rappresentando questo soggetto siansi fatti carico dell' età in cui la Vergine fu travagliata dagli affanni, abbenchè questa pecca di anacronismo serva d' accrescere al di lei aspetto nobiltà e grazia. Il dare una idea della divinità impassibile fu mai sempre nobile concetto; ma la censura non può a meno di non risentirsene, allorchè riscontra una fanciulla piangente sull' estinto figlio di oltre sei lustri. Leonardo, altrettanto colto e penetrante, quanto esperto nell'arte sua, ponderò la situazione, ed espresse nel volto di questa immagine il dolore congiunto a tratti nobili e belli sì, ma non senza quella inevitabile alterazione, propria dell' età.

A portar opinione che la presente opera sia di sua mano mi vi conducono e il sentimento sublime che emerge sia in fatto d' arte, che d' espressione, e la squisitezza di eseguimento con cui è condotta. Chi la paragonerà co' disegni e quadri di Leonardo, vi troverà tutta la corrispondenza, il suo modo di tinteggiare, il sommo grado di finezza, e la sua incontentabilità nell' intelligenza delle parti, per cui avvicinavasi qualche volta, dirò quasi, all' orlo del caricato. Quando (non essendovi alcuna prova storica) qualche artista od intelligente osservando questo quadro avvisi diversamente, gli saprò buon grado se

mi fornirà nozioni tali da potermi far cambiare un' opinione non solamente mia, ma avvalorata da altri illuminati artisti, indicandomi nel tempo stesso a qual autore possa mai attribuirsi. Ad ogni modo è innegabile che questo parto sublime della pittura non può appartenere ad altra scuola, poichè di esso se ne veggono molte copie in Lombardia, fra le quali tengono distinto luogo quelle di Bernardino Luino.

La misura di questa tavoletta è di centimetri 39 in altezza e di centimetri 29 in larghezza.

Caesar a Sesto pinxit
J. Fumagalli del et sculp.

UNA SACRA FAMIGLIA

DI

[illegible]RE DA SESTO

Il [illegible] leonardesco e [illegible] appare [illegible] nella composizione [illegible] espressione [illegible] figure [illegible] e [illegible] osservatore [illegible] [illegible] da Cesare [illegible] Scu[illegible]

UNA SACRA FAMIGLIA

DI

CESARE DA SESTO.

Il gusto leonardesco e raffaellesco insieme che appare tanto nella composizione, quanto nell' espressione di queste figure, colpisce e l'amatore intelligente ed il freddo osservatore. In esse vi si scorgono propriamente i primi tentativi degli scorti ed il grandioso adottato da Cesare dopo d' aver vedute le opere del Sanzio e della Scuola romana, come a rendere gradita e cara questa rappresentazione non meno vi contribuisce l'episodio introdotto di un angelo, il quale sembra aver di recente trasportato il precursore alla presenza del divino Infante: pare che egli si compiaccia dell' eseguito comandamento, e non vi può essere meglio espressa l' attenzione animata con cui si volge alla Vergine quasi aspettando nuovi ordini. L'attitudine poi di S. Giuseppe che si ripara la vista da un raggio di luce celeste mentre colla sua massa ombrosa collega artificiosamente la composizione, contrasta a maraviglia nel suo scorcio e nella sua movenza colla quiete che domina nelle altre

figure. I tratti della Vergine sono veramente divini, e se v' ha leggier macchia che possa rilevarsi in questa opera, si è il paese accessorio, il quale in altri quadri di Cesare spesso si trova più squisito, perchè dipinto dal Bernazzano, della di cui bravura in questo genere se n' è altrove fatta menzione.

Possiede questa rara tavola del diametro di un metro il chiarissimo signor Cav. professore Antonio Scarpa.

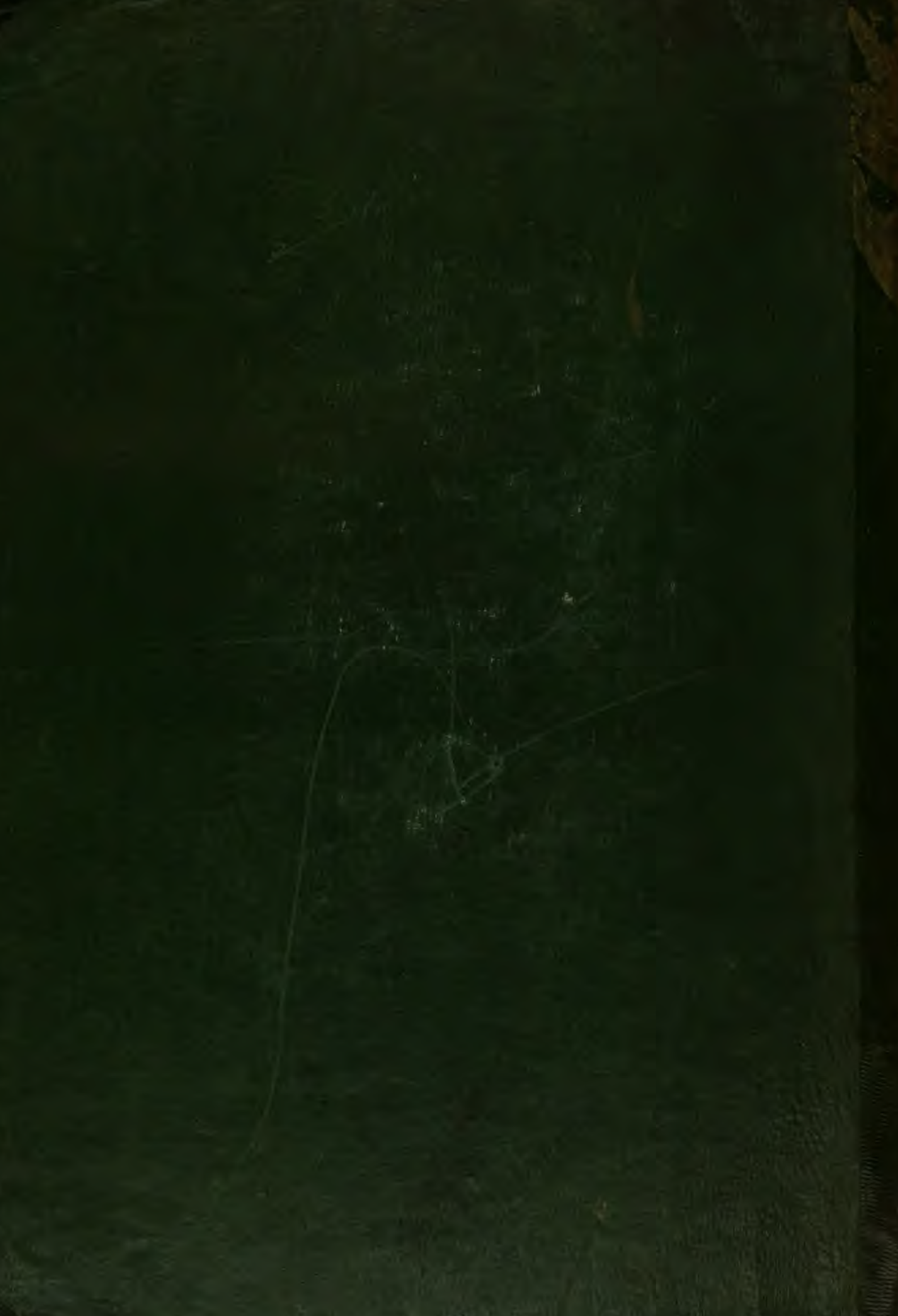
JJ del et scul.

J. F. del et scul.

IL SALVATORE E L'ADDOLORATA.

L'espressione degli affetti, quell' anima che nelle arti mute traspare dalle forme corporee, e che allorquando la riscontriamo agisce prepotentemente sui nostri sensi, è una delle parti principali costituenti la bellezza della pittura. Compreso dall' importanza di questa dote, la quale diventa vie più difficile ove si tratti di effigiare la nobiltà de' caratteri e la morale posta in contrasto colle passioni, il gran Leonardo si applicò ad investigarla, e talmente se ne impossessò, che essa divenne uno de' più certi contrassegni, o per dir meglio una guida onde riconoscere le sue opere. Di sì fatta prerogativa vanno adorne queste due mezze figure, altre volte formanti un dittico, le quali erano reputate, nell' antica illustre famiglia ove esistevano, di mano del nominato maestro. Il divin Redentore mostra le angosce che gli premono il cuore, ma conserva nel tempo stesso il carattere suo rassegnato, amabile, divino: egli guarda con occhio compassionevole la di lui madre, la quale collo sguardo molle di pianto a lui rivolta esprime un intenso dolore e sforza a prendere interessamento alle di lei tribolazioni. Oltre a tutto ciò, se si considerano dagli altri lati queste preziose figure, non sono esse meno raccomandabili, poichè al purgato disegno va congiunta la grazia, l' armonia, un' artificiosa degradazione di ombre ed un' esatta intelligenza. La loro grandezza è al naturale e sono attualmente possedute dal signor Carlo Sanquirico.

XFA 3750.204 F

NOT TO LEAVE
FINE ARTS LIBRARY

Weissman Preservation Center Lab # 51
Conservator Catherine Badot-Costello Date 12/04/02